

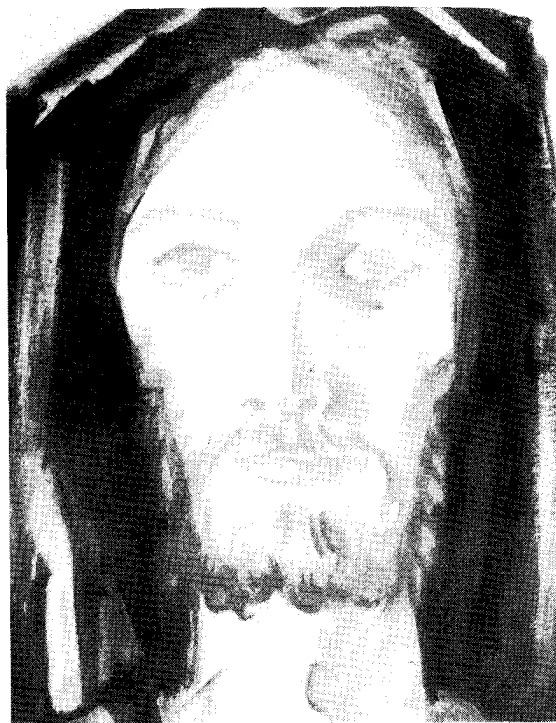
42

MARZO - APRILE 1987

PERIODICO BIMESTRALE

Registrato al n. 3330 del Tribunale di Torino il 12 / 10 / 1983

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV / 70%



«CRISTO RISORTO» di P. Secondo Pastore
da «Uomini con gli Uomini» mensile missionario

Orientamento del movimento per il 1986 - 1987

**SIATE SEMPRE PRONTI A RISPONDERE
A CHIUNQUE VI DOMANDI RAGIONE
DELLA SPERANZA CHE È IN VOI**

Punto concreto di impegno:
«LA PAROLA DI DIO»

Vorremmo esprimere la nostra soddisfazione per la quantità di interventi che arrivano; la nostra Lettera sta diventando certamente più ricca. Ci auguriamo che si continui su questa strada. Come già abbiamo detto altre volte, uno dei nostri obiettivi era proprio quello di rendere la Lettera una sede per un confronto fra equipiers, che fosse il più possibile profondo, sincero e su qualunque argomento impegni la nostra vita di coppie cristiane.

Questo confronto sta avvenendo, e in questo numero è particolarmente vivace: noi ne siamo soddisfatti perché riteniamo che un movimento proprio per essere «in movimento» è bene che riceva spinte e forze nuove da queste diversità che mettiamo a confronto da questo pluralismo di posizioni, che devono però essere sempre rispettose le une delle altre.

Del resto queste diversità di posizioni ci fanno partecipi del dibattito in corso nella Chiesa: infatti i temi toccati sono quelli, a volte un po' scottanti, che sono presenti all'interno della Chiesa e della vita cristiana; il nostro movimento, essendo movimento ecclesiale, non può, e secondo noi sarebbe segno di povertà e di poca apertura, non prendervi parte.

Vorremmo però fosse chiaro per tutti che gli argomenti che fanno problema, non vanno contro il «Magistero», non impugnano mai le questioni di fede o i carismi; le posizioni diverse riguardano leggi, norme canoniche; non mettono assolutamente in discussione la Comunione Ecclesiale che si fonda su ben altro, che vive sulla diversità delle persone e nella realizzazione della quale tutti noi ci sentiamo e ci dobbiamo sentire profondamente impegnati.

Molta attenzione vogliamo riservare anche al metodo, vera peculiarità delle E.N.D, strumento molto importante per la crescita della coppia; su questo numero troverete nell'inserto un intervento che Lorenzo e Laura Loporcaro hanno fatto ad una giornata di settore di Roma. Ci sembra che possa aiutare tutti noi a rivedere e dare nuova freschezza a questo nostro impegno.

La redazione

Vogliamo scusarci con tutti per gli errori di stampa che spesso sono presenti nella Lettera. Non siamo ancora riusciti a diventare bravi correttori di bozze; continuiamo sulla vostra comprensione.

*Vi vogliamo però segnalare l'errore comparso nel n. 41 a pag. 25, 18° rigo, perché ha stravolto il senso della frase: casuale deve essere in realtà **causale**.*



Composizione della redazione:
CERETI don Giovanni
Via della Traspontina 18 - 00193 Roma -
Tel. 6540841
GENNARI Gianni e Anna Maria
Via dei Pettinari 40 - 00186 Roma - Tel. 6563583
MANCINI Paolo e Lucia
Via Campo Sportivo 24 - Rocca Priora (RM) -
Tel. 9471225
MARTINI Gianfranco e Maria Luisa
Via Corridoni 23 - 00195 Roma - Tel. 3567028
REYNAUD Marcello e Paola
Via Aventina 26 - 00153 Roma - Tel. 5757207

MOVIMENTO INTERNAZIONALE

Editoriale

Esulti il mio cuore!

Ed eccoci entrati nell'anno che segna il 40° anniversario della Carta. È una data che vogliamo festeggiare dappertutto. Vi saranno celebrazioni molto diverse, come ad esempio dei pellegrinaggi d'équipe ai grandi centri di devozione mariana, o delle giornate aperte a tutti in certe parrocchie per far conoscere e capire meglio il Movimento.

Ma quest'anno 1987 non è un termine o un punto d'arrivo. Esso è, anzi, nell'immediato, una preparazione al grande pellegrinaggio mondiale a Lourdes, alla fine di settembre del 1988. Bisogna pensarvi fin d'ora, bisogna fin d'ora mettersi in cammino. Per aiutarvi a camminare veramente insieme, l'ERI (Equipe Responsabile Internazionale) sta preparando un programma che verrà proposto a tutte le équipes. Un programma in due tempi.

Nel primo tempo (ultimi mesi del 1987): studio dei documenti su cui è stato fondato il Movimento, sulla base di un'antologia che è in preparazione, con l'aiuto dello stesso Padre Caffarel.

È una specie di pellegrinaggio alle fonti. Non è male, dopo 40 anni, ritrovare la freschezza e l'ispirazione delle origini, rimetterci di fronte al carisma fondatore. Saremo invitati a rileggere insieme questi testi fondamentali, sia per verificare il nostro grado di fedeltà alla vocazione delle Equipes, sia per trovarvi un nuovo afflato.

Dopo questa prima tappa, noi saremo invitati a prendere, come tema delle nostre riunioni, per i primi quattro mesi del 1988, il **Magnificat**. È, lo sanno tutti, il grande cantico di ringraziamento della Vergine Maria, diventato quello di tutta la Chiesa; è anche la preghiera quotidiana delle Equipés.

Nell'incontro di Monaco di Baviera (settembre 1986), i Responsabili internazionali ed i Super-regionali hanno scelto insieme questo testo come supporto del nostro cammino verso Lourdes e mi hanno incaricato di preparare un documento di lavoro che vi sarà comunicato. È davvero un tema estremamente ricco e particolarmente adatto a questo momento della vita delle Equipés...

Da questo momento fino a Lourdes, cerchiamo di riconoscere le meraviglie che il Signore ha fatto anche a noi, nelle nostre vite. Cerchiamo di dirgli e di ripetergli: grazie, grazie, grazie! È una parola che non è così facile da pronunciare... Sappiamo che i bambini hanno difficoltà ad impararla: spesso sembra che rimanga loro di traverso...

Abbiamo un'infinità di motivi per «vivere nel rendimento di grazie», come dice San Paolo. Malgrado le prove, le preoccupazioni, le angosce, le delusioni che, certo, non mancano. Non si tratta di cancellarle o di far finta di ignorarle. E come sarebbe possibile? Ma anche tutta questa parte di ombra e di morte viene ad inserirsi - e alla fine troverà un significato - nel grande movimento della Speranza.

«Io ritengo infatti che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria che dovrà essere rivelata in noi... Tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto» (Rm. cap. 8).

Avremo forse bisogno di imparare di nuovo la gioia, di imparare di nuovo il senso della festa. Questa scoperta, paradossalmente, la facciamo il più delle

volte a contatto dei più poveri. E appunto, il **Magnificat** è il canto di ringraziamento e di speranza dei poveri. Con loro e con Maria, loro porta-parola, impariamo a cantare la nostra gioia, a danzare per il Signore: «Esulti il mio cuore pieno di gioia...!»

Ma questo canto di gioia e di speranza ci interpella anche direttamente. Dobbiamo sentirci presi di mira. Dobbiamo sentirci incitati a metterci sotto lo sguardo di Dio.

Quasi vent'anni fa - e da allora questo aneddoto è stato citato spesso - in un paese dell'America Latina una donna, poco addentro allo studio della sacra scrittura, aveva partecipato ad una riunione di una comunità di base. Era stato cantato il **Magnificat**: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote...». E la donna tornò a casa molto turbata. Era la moglie di un poliziotto: e si chiedeva se non avesse per caso partecipato inconsapevolmente ad una riunione sovversiva.

Noi, per abitudine e per routine, abbiamo finito per rendere asettico e perfino per anestetizzare questo stupefacente cantico. Lo recitiamo tranquillamente, senza fare una piega, senza neanche supporre che vi è in esso l'idea di un enorme sconvolgimento dei valori ed un pressante appello ad una profonda conversione.

Sarebbe tempo di riscoprirne tutta la forza, tutto il dinamismo. Non saranno troppe quattro o cinque riunioni per riflettervi su. Non sarà di troppo qualche «dovere di sedersi». Ed anche a Lourdes riprenderemo insieme lo stesso tema, mettendo in comune quanto avremo rispettivamente raccolto. Dovremmo in tal modo essere in grado di deporre una immensa messe ai piedi di Maria.

Io anticipo, è vero, giacché si tratta di un programma per l'inizio del 1988. Ma è necessario fin d'ora

metterci in stato di rendimento di grazie. Bisogna fare, di questo 1977, un grande canto d'amore, insieme con Maria, per il Signore che opera meraviglie. Ogni giorno di quest'anno, quando diremo il **Magnificat**, esulti il nostro cuore e la Speranza dei poveri vibri in noi!

Bernard OLIVIER, o.p.



Buon giorno Maria
trasfigurata dalla luce della Luce.
Dio ti riempi e ti guida.
E il frutto del tuo ventre
è la sua dimora.

da «Canti di festa e di lotta» di Arbetosa

Lettera dell'Equipe responsabile internazionale

*E quando le parole sono morte,
nuove melodie sgorgano dal cuore;
dove i vecchi sentieri sono perduti,
appare un nuovo paese meraviglioso.*

«Gitani» - Rabindranath Thakur

Carissimi,

In questi ultimi tempi ci siamo chiesti se, come E.N.D., siamo una comunità in grado di proporre ancora qualcosa di valido o se, nostro malgrado, abbiamo finito per privilegiare una struttura che blocca, che non riesce più a rispondere alle necessità dei tempi.

Ognuno di noi dovrebbe dare una risposta a questa domanda, volutamente un po' provocatoria, perché non siamo una Associazione dotata di una gerarchia che formula delle direttive, ma un Movimento la cui «riuscita» dipende dalla ricerca comune, dall'impegno morale e materiale di ciascuno.

Come coppia abbiamo cercato una risposta, nell'ottica certo limitata della nostra storia personale, ma con la speranza che possa servire anche ad altri per capire che cosa nel vissuto delle E.N.D. può riproporre continuamente quella carica innovativa e profetica che ha distinto il Movimento sin dal suo inizio.

Lo specifico del nostro stare insieme è quello di essere coppie unite dal Sacramento del Matrimonio che cercano, attraverso un approfondimento della spiritualità coniugale, di progredire in un cammino di Fede. Ora ogni sacramento è accompagnato da un dono particolare che abilita ad un servizio alla comunità dei fratelli. Questo servizio ci pare sia in modo particolare quello dell'annuncio del patto irrevocabile

ed irreversibile tra Dio e l'Umanità di cui il nostro amore di coppia è segno. Una tale osservazione è certo di carattere generale: ogni sacramento, in quanto «canale di vita divina», è segno e strumento della Vita e della Grazia che ci viene dal Cristo. Ma non possiamo limitarci ad un livello di comprensione intellettuale. Dobbiamo fare lo sforzo di tradurre concretamente nella nostra esperienza quotidiana questa realtà sacramentale, tenendo conto che il nostro stato di vita non è qualcosa di statico, ma al contrario qualcosa di dinamico che comporta un impegno a costruirci nella storia giorno dopo giorno.

Per vivere questo impegno abbiamo bisogno di una conversione continua che passa per una Lettura attenta e critica dei «segni dei tempi» attraverso i quali il Signore ci interpella. La Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo Contemporaneo (n. 4, 11, 44) ci aiuta a capire che cosa sono realmente questi «segni dei tempi» invitandoci a «comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni», non perché esse siano tutte, in assoluto, dei segni positivi, ma perché è proprio attraverso questi avvenimenti, queste attese, queste aspirazioni che riusciamo a discernere l'emergere dei veri segni di Dio. Come coppie cristiane, per conoscere la volontà del Padre non possiamo quindi limitarci a leggere solo nel passato, ma dobbiamo imparare a leggere la storia, luogo della manifestazione di Dio, redenta una volta per tutte.

La costruzione del Regno parte dunque da qui ed il nostro servizio di coppia alla comunità degli uomini assume un senso solo nella misura in cui sappiamo interpretare la storia.

Certamente questo ci espone a dei rischi, ma è possibile concepire oggi la nostra esistenza di Fede come qualcosa al di fuori del divenire umano? È questo che il Signore ci chiede? «È sempre stato così, continuiamo così...» Non ci è forse richiesto di sottoporre al

vaglio della nostra coscienza le situazioni nuove che ci si presentano ed evangelizzarle?

Certamente la nostra coscienza, se non è ben educata, può ingannarci e sembrerebbe più rassicurante abbandonarci a ripetizioni di comportamenti già noti, collaudati, sicuri... Ma così facendo mettiamo davvero in pratica la nostra preghiera quotidiana «Venga il Tuo Regno»?

Come cristiani dobbiamo saper rischiare, perché in fondo, dobbiamo saper creare, da veri «vicari di Dio nella creazione»: alla nostra coppia è richiesto questo sforzo di conversione per giungere ad una paternità aperta a tutta l'umanità. Per questo non dobbiamo assolutizzare modelli o leggi di comportamento passati, ma dobbiamo assumerci una responsabilità personale di giudizio di fronte agli eventi di oggi. Soprattutto ci pare che, per poter rispondere ai continui e rapidi mutamenti della realtà che ci circonda, dobbiamo maturare una nostra ricerca sino a scoprire i valori compresi al fondo delle leggi in modo da trovare risposte efficaci agli avvenimenti che oggi ci interpellano ed in modo da dare un senso di autenticità ai nostri comportamenti. La nostra Fede va vissuta nell'oggi che il Signore ci ha dato. I talenti, la moneta che Dio ci ha affidata, devono avere «corso legale»: la moneta «fuori corso» non può essere spesa e non ci permette di portare avanti il nostro servizio. Noi sappiamo che il nostro compito, in «moneta corrente», è quello di aiutare gli Uomini e le Donne del nostro tempo a dare un senso profondo al loro amore, di evangelizzare l'amore umano. Per questo dobbiamo renderci conto che l'annuncio della Buona Novella non passa più per la proclamazione di verità astratte, di linee di principio, di leggi formulate fuori dalla storia una volta per tutte. Esso passa per un nostro sforzo di formazione personale centrata sull'ascolto della Parola e sul confronto con i nostri Pastori e le nostre Comunità: lad-

PROPOSTE E NOTIZIE

dove uno di questi elementi venga a mancare, la nostra crescita personale sarebbe gravemente carente e le nostre risposte sarebbero solo le risposte del nostro Io. Il nostro sforzo dovrà essere allora quello di educarci ad una dimensione di dialogo e di mediazione che ci impedisca di figurarci come i possessori di verità assolute ed essere dei veri testimoni di Amore. Dovremmo anche recuperare la capacità di ascolto, di silenzio, di contemplazione, la capacità di stupirci... il senso della preghiera vera, radicata sulla Parola... quella che trasforma ogni nostra azione.

La nostra comunità delle E.N.D. può servire a tutto questo? Ognuno di noi deve trovare la risposta all'interno della propria coppia alla luce del confronto con la propria équipe. Nella nostra storia personale le E.N.D. sono state una esperienza di formazione permanente tutte le volte che abbiamo cercato di seguire le regole del gioco. Dobbiamo ringraziare tutti coloro che ci hanno aperto gli occhi sulla necessità di crescere giorno dopo giorno, sull'importanza di approfondire un realismo di giudizio sui fatti della storia, distogliendoci dal conservatorismo di chi ha gli occhi sempre e solamente volti all'indietro e, allo stesso tempo, dall'infantilismo delle fughe in avanti che sono, esse pure, errori di valutazione degli avvenimenti, incapacità di lettura delle reali possibilità offerte dalla storia. Quello che ci sembra di aver maggiormente colto nel corso degli anni è soprattutto la grossa carica innovativa contenuta nella proposta del Movimento, poiché la rivoluzione che propone non è solo l'attimo eroico ed esaltante dell'«assalto al palazzo d'Inverno», ma l'azione in profondità nel tessuto vitale di ogni giorno. Azione certamente meno appariscente, ma forse non meno necessaria nella società di oggi.

Un caro abbraccio a voi e alle vostre famiglie.

M. Franca e Paolo NANNI

Ricordiamo a tutti gli équipiers che anche in questa seconda parte solo gli articoli firmati da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento, tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto fra di noi.

IL MATRIMONIO, UNA COMUNIONE DI AMORE ESCLUSIVA E PERPETUA

di don Giovanni Cereti

«Bevi l'acqua della tua cisterna
e quella che zampilla dal tuo pozzo,
perché le tue sorgenti non scorrano al di fuori,
i tuoi ruscelli nelle pubbliche piazze,
ma siano per te solo
e non per degli estranei insieme a te.
Sia benedetta la tua sorgente;
trova gioia nella donna della tua giovinezza:
cerva amabile, gazzella graziosa,
essa s'intrattenga con te;
le sue tenerezze ti inebriano sempre;
sii tu sempre invaghito del suo amore!»

Pr 5, 15-19

«Godi la vita con la sposa che ami, per tutti i giorni della tua fugace esistenza, che Dio ti ha dato sotto il sole, perché questa è la tua sorte nella vita e nelle pene che soffri sotto il sole».

Qo 9,9

Nella prima riflessione intorno alla comunione di coppia e al sacramento del matrimonio, abbiamo vi-

sto come per definizione la comunione coniugale, nella quale abbiamo riconosciuto lo stesso segno sacramentale, debba essere concepita come la comunione interpersonale più perfetta e completa che sia possibile sulla terra, al cuore di ogni comunione umana e divina. Essa però non sarebbe tale, se non fosse nello stesso tempo anche **monogamica** e tendenzialmente **perpetua**, in quanto sarebbe allora possibile immaginare una forma di comunione ancora più perfetta, quella appunto dotata delle caratteristiche della fedeltà e della perpetuità.

La convinzione che la comunione matrimoniale debba essere fedele e monogamica prima che a livello intellettuale la riconosciamo iscritta nel cuore più profondo di ogni persona che ama, e presente in ogni esperienza di amore autentico, che non sopporta limitazioni nel tempo.

Già una semplice amicizia la sentiamo capace di superare la prova della durata, in quanto l'incontro interpersonale che si è realizzato fra due amici autentici resta impresso per sempre nel loro spirito e non può essere distrutto se non da un comportamento incompatibile con l'amicizia. Questa tuttavia, per definizione, non è esclusiva ma è aperta a sempre nuovi incontri e sempre nuove amicizie.

Per definizione invece una comunione come quella coniugale, non potrebbe essere l'amicizia e la comunione più totale che sia possibile concepire fra due esseri umani, se non fosse non solo chiamata a realizzarsi e a crescere nel tempo, ma anche nel suo genere esclusiva. La sua intensità deve essere tale, che essa non può essere realizzata da un Io personale altro che con un solo Tu. L'unione fisico-psichico-spirituale del matrimonio raggiunge cioè una tale pienezza e profondità, da accaparrare la persona in modo totale in tutte le sue dimensioni. Molto giustamente scrive un autore tedesco, Molinski:

«Infatti, in quanto siamo condizionati dal corpo e dal tempo, possiamo fare dono di noi stessi interamente e definitivamente soltanto una volta, perché, all'opposto dei valori spirituali, i beni concreti nello spazio e nel tempo sono disponibili personalmente solo ad esclusione di altri. I valori spirituali possono essere condivisi senza che con la partecipazione siano divisi o diminuiti; anzi si deve dire che con tale partecipazione acquistano un valore più completo; ma un oggetto nello spazio può essere posseduto soltanto da una persona, per cui nessuno ne può disporre fintantoché lo possiede un altro. Ora nel matrimonio uno si dona interamente e definitivamente, compresa la sua corporeità; cosicché, rendendosi disponibile a un altro, ritirerebbe il suo dono al coniuge. Si aggiunga che non possiamo mai realizzare definitivamente nell'istante la nostra esistenza ma lo possiamo solo punto per punto e che per conseguenza la comunicazione definitiva si può realizzare soltanto nella dedizione lungo tutta la vita».

L'esclusività della comunione coniugale, e quindi la monogamia richiesta dall'istituzione matrimoniale, sono una conseguenza della limitatezza umana nella nostra condizione terrena: a noi è dato cogliere con autentica pienezza di amore una sola persona, e anzi ci sembra di non avere neppure le forze per amarla quanto essa merita e attende di essere amata. Soltanto nel Regno potremo amare così ogni persona, ed è forse per questo che Gesù ha detto che «solo in questa vita gli uomini e le donne sposano e sono sposati. Ma quelli che risorgeranno dai morti e saranno giudicati degni della vita futura non prenderanno più né moglie né marito» (Lc 20, 34-35).

Ciò non significa che la comunione matrimoniale debba isolare i coniugi dal contesto umano o impedire loro di amare gli altri; al contrario la comunione matrimoniale deve essere vista come una scuola di amore e come sorgente di un amore più grande per tutti. Ciò significa soltanto che con la profondità e la totalità che sta nel concetto stesso di comunione coniugale, ci si può legare a una sola persona. La monogamia in quanto tale non è un qualcosa di imposto dall'esterno al matrimonio, ma è una esigenza intrinseca all'amore e alla comunione coniugale, che si riflette poi nell'istituzione del matrimonio.

Quanto si è detto vale per qualsiasi matrimonio, e sembra che debba essere considerato un dato che non è passibile di variazione secondo le culture. Chi scrive può testimoniare personalmente della sofferenza e delle difficoltà manifestategli da donne e uomini che vivono in Africa in una situazione di poligamia. Ovunque si esce dall'indifferenziazione comunitaria e si comincia a prendere coscienza della propria individualità personale, emerge immediatamente nella donna l'insofferenza per una condizione di poligamia così come l'esigenza di realizzare con il proprio coniuge una comunione più profonda ed esclusiva.

Una tale esclusività non vale solo per quello che riguarda la poligamia simultanea: essa tende anche ad escludere la cosiddetta «poligamia successiva», e cioè il passaggio da un matrimonio ad un altro in epoche successive. La comunione coniugale è infatti chiamata a realizzarsi in una dimensione dinamica, in una crescita comune, che può avere luogo solo nel fluire nel tempo, e che quindi comporta una definitività dell'impegno e del patto coniugale. La capacità di impegnarsi in un compito, in un progetto diuturno e ragionevole, appartiene alla dignità stessa dell'uomo. L'uomo è chiamato a essere coerente con se stesso, a realizzare nel tempo una decisione presa liberamente, a essere fedele a una parola data: sta qui l'autentica libertà, che ci rende capaci di trascendere noi stessi, vivendo con il coniuge l'impegno di realizzarsi e di crescere assieme nella comunione coniugale, sperimentando anche in questa sempre più profonda scoperta di un Tu personale e umano, qualcosa del mistero del Tu divino.

L'amore coniugale è infatti anche questa esperienza del tempo. Esso nasce imperfetto ed è sempre perfezionabile. Esso può trasformarsi e conoscere alti e bassi nel fluire degli anni, può subire delle crisi e avere dei periodi di approfondimento, ma un autentico

amore coniugale comporta un impegno definitivo e irreversibile.

Attraverso il filo di mille ricordi e di mille sensazioni che fanno il tessuto di una vita comune, lo struggente ricordo di una canzone cantata insieme, di una gita in montagna, attraverso tante esperienze di sofferenza e di dolore che sono state condivise, attraverso la progressiva scoperta dell'altro, della sua famiglia, di tutto quello che forma la sua esistenza, del suo corpo e del suo spirito, si compie il capolavoro di questa comunione che sarà sorgente di forza e di fiducia per tutta la vita degli sposi così come dei loro discendenti.

Come scrive Kafka in una «lettera a Milena», il matrimonio è la realtà di coloro che hanno la sera e la mattina in comune, che si addormentano e si svegliano insieme. L'amore coniugale è questa gioia del condividere tutta l'esistenza, anche negli aspetti più minuti e quotidiani. Il matrimonio così non è la «tomba dell'amore», è l'avventura di due esistenze che non hanno mai finito di scoprirsi reciprocamente, «il difficile terreno dell'avventura e dell'imprevisto, lo scenario di una felicità perduta e riconquistata ogni giorno, la grande e continua prova dell'intensità vitale» (Magris). A differenza di altri che hanno descritto gli attimi irripetibili dell'amore, per Kafka «l'amore è il risveglio comune, sempre ripetuto e sempre nuovo, è la grande avventura della vita, del corpo e del suo mutare, dei genitori e dei figli, dell'invecchiare insieme» (Magris). È l'avventura infine di coloro che hanno il coraggio di esercitare il diritto-dovere di chiedere aiuto all'amore, e di accettarlo.

È bello amarsi nel vigore dei vent'anni, ma l'età matura riserva altre sorprese a chi non si stanca di esplorare il mistero della presenza che gli sta accanto e di farsi sostenere da essa, mentre gli ultimi anni affinano un'indicibile tenerezza reciproca.

Ciò che vale per ogni matrimonio vale tanto più per

il matrimonio cristiano. Nonostante il riconoscimento della liceità della poligamia e del divorzio, già le Scritture ebraiche indicano che il disegno di Dio prevede un matrimonio monogamico e fedele (Gen 1, 27-28; 2, 18-25). I libri sapienziali cercano di educare il popolo di Israele alla monogamia impiegando immagini vivacissime. Il nuovo testamento ribadisce con forza il disegno divino originario (Mc 10, 1-12 e paralleli). Per quello che riguarda il matrimonio cristiano si può ricordare anzi l'importanza decisiva che sul piano della fede e del simbolismo sacramentale assume la relazione che esso ha con l'unione di Cristo e della Chiesa, con la fedeltà di Cristo alla Chiesa, e della Chiesa a Cristo. L'unione dello Sposo e della Sposa è una comunione totale, esclusiva, permanente; l'amore che anima questa comunione è un amore senza pentimenti, che richiede una perenne corrispondenza di amore. Il matrimonio rivela al mondo il mistero di questa comunione e ne partecipa la grazia. Così la fedeltà di Dio colma della sua benedizione e sostiene nel tempo la fedeltà umana; a sua volta, la fedeltà della coppia aiuta a comprendere e rende in qualche modo visibile la fedeltà di Dio.

L'antica tradizione cristiana parlava anzi di una monogamia assoluta, che veniva presentata come caratteristica dei cristiani, e tendeva a sconsigliare o a escludere un nuovo matrimonio anche dopo la morte del coniuge, per non velare il segno che il matrimonio doveva rappresentare dell'unione di Cristo e della chiesa.

Le testimonianze al riguardo sono innumerevoli. Basti ricordare fra tutte la lettera che Giovanni Crisostomo scrisse a una giovane vedova, per esortarla a restare fedele a quella comunione con il proprio coniuge, fondata in Dio e più forte di ogni avversità umana, iniziata sulla terra ma destinata a vivere per l'eternità:

«In verità, l'affezione che gli porti, ti è possibile conservarla oggi ancora quanto in passato. Tale è in effetti la potenza dell'amore, che non si limita alle persone presenti, a coloro che sono vicini a noi, o sotto i nostri occhi... Anzi, vuoi vedere tuo marito faccia faccia? e io so che questo è il tuo più vivo desiderio. Conserva il letto intatto da altri uomini, e metti ogni cura nel mostrare una vita simile alla sua, e allora certamente tu andrai a raggiungerlo, non per cinque anni, come quaggiù, né per venti, né per cento, né per mille, né per duemila o diecimila o cento volte tanto, ma è per i secoli infiniti e eterni che tu abiterai con lui... Tu lo ritroverai, rivestito non di questa bellezza corporale che aveva allorché ti ha lasciato, ma di un altro splendore, di un altro fulgore più luminoso dei raggi del sole» (1).

Ognuno di noi conosce innumerevoli persone che anche nella nostra epoca hanno vissuto e vivono una vedovanza fedele, per quanto giovani fossero al momento in cui sono restate sole. Esse restano di fronte al mondo testimoni di quest'amore, «forte più della morte» (cf. Ct 8, 6), che continua a legarle a una persona che esse sanno vivere in Dio (2). Tenendo tuttavia conto del fatto di non essere composta solo di persone capaci di realizzare un tale ideale di vita o che hanno sperimentato una comunione così perfetta con il coniuge defunto, la chiesa ha sempre riconosciuto lecito il passaggio a una nuova unione matrimoniale, nel caso in cui la prima comunione coniugale spezzata visibilmente dalla morte non avesse più la forza di escludere per il coniuge sopravvissuto un nuovo legame.

Altro discorso è invece ovviamente quello che riguarda una nuova unione coniugale dopo che la prima si è rivelata invivibile o si è conclusa con un fallimento.

Queste situazioni sono purtroppo oggi più numerose che mai, anche per le accresciute esigenze e attese che vengono nutrite nei confronti del matrimonio, e proprio perché esso più che una istituzione giuridica ordinata alla procreazione ed educazione della prole,

(1) Giovanni Crisostomo, **Lettera a una giovane vedova**, n.3. Testo originale greco in Sources Chrétienne, n. 128, Paris 1968, pp. 128-130.

(2) Vorrei ricordare qui lo splendido numero de La Vie Spirituelle, 1963, 7, **Comme un veilleur attend l'aurore: le témoignage des veuves**.

come era vista per lo più in passato, viene concepito innanzitutto come una comunione di amore.

Non è questa la sede per indagare sulle ragioni di tanti dolorosi fallimenti e di una così accentuata instabilità dell'unione coniugale.

Ricordiamo solo che la chiesa deve in tutti i modi annunciare l'insegnamento di Cristo, per il quale l'uomo non deve separare ciò che Dio ha unito, e deve quindi educare i fedeli a realizzare un matrimonio monogamico e fedele. Attraverso una accorta pastorale pre-matrimoniale e matrimoniale, essa è chiamata pertanto a contribuire alla formazione di una comunione coniugale la più piena e solida possibile, secondo la prospettiva che abbiamo richiamato in queste pagine. Essa inoltre deve offrire il proprio sostegno alle coppie in difficoltà, per aiutarle a realizzare concretamente la propria vocazione, superando i momenti di crisi, e deve invitare i coniugi che si separano a perdonarsi reciprocamente e a tornare indietro fino a che ciò è possibile.

È un fatto comunque che nonostante le migliori intenzioni con le quali si può essere entrati nel matrimonio e nonostante tutta la buona volontà dei singoli, la limitatezza e la fragilità umana è tale, che dei casi di fallimento di matrimonio si possono verificare anche fra i cristiani, e persino fra i migliori cristiani.

A parte i casi di una evidente inesistenza e invalidità della prima unione, nei quali attraverso il ricorso a un tribunale ecclesiastico si può ottenere una dichiarazione di nullità e la possibilità di celebrare in chiesa un nuovo matrimonio, in ogni altra circostanza non viene ammesso il passaggio a una nuova unione, neppure se c'è stato divorzio o nuovo matrimonio civile (3).

Di fronte ai tanti errori e ai tanti fallimenti umani la chiesa oggi però è portata sempre più a domandarsi se il suo atteggiamento rivela sufficientemente al mondo la grazia del perdono e della riconciliazione portata da Gesù agli uomini peccatori. Quando infatti ci si

trova di fronte a una situazione assolutamente non sanabile o all'irrimediabile fallimento di una unione, quando spesso con molta sofferenza due sposi hanno fatto ricorso alla separazione personale o al divorzio civile, la chiesa è chiamata a contemperare la fedeltà all'annuncio evangelico dell'indissolubilità con le esigenze della misericordia e con il bene delle persone e delle famiglie.

L'indagine storica sembra infatti avere ormai accertato che per quanto concerne l'assoluzione e l'ammissione all'eucaristia dei divorziati risposati, la disciplina della chiesa ha potuto variare nel corso della storia. Nella chiesa dei primi secoli, i divorziati risposati venivano esclusi dalla comunione come adulteri e sottoposti alla penitenza pubblica, ma dopo un certo periodo, di uno o più anni, essi venivano riconciliati e riammessi alla comunione, pur restando con il nuovo coniuge, come conferma anche il canone 8 del concilio di Nicea, che pone come condizione ai rigoristi novaziani di accettare questa disciplina della grande chiesa se vogliono rientrare in comunione con essa (4).

(3) Casi di fedeltà eroica al proprio matrimonio non sono mai mancati e non mancano neppure oggi. Ne ricordo uno. Lourdes. È Pasqua, qualche anno fa. La cappella delle confessioni è gremita. Confesso due ragazzi, poi un uomo. Quando ho finito, l'uomo piange: ha bisogno di confidare a qualcuno la sua pena. «Padre, quelli che ha confessato sono i miei ragazzi. Stanno diventando grandicelli. Quando ci siamo sposati, mia moglie e io abbiamo fatto un voto. Ogni anno a Pasqua saremmo venuti a Lourdes insieme a fare la comunione. Dieci anni fa, mia moglie mi ha lasciato per un altro. Mi sono rimasti i ragazzi. E ogni anno, quando viene la Pasqua, ho continuato a salire a Lourdes, a mantenere la promessa, a fare la comunione. Poi vado alla grotta e grido: 'Madonna di Lourdes, siamo venuti anche quest'anno. Ricordati anche di lei. È qui con me, anche lei, dentro al mio cuore!'. «Il coniuge che resta fedele sperimenta, come il profeta Osea, nella sofferenza della propria vita e insieme in questo miracolo dell'amore e della fedeltà, l'amore di Dio fedele nonostante i nostri peccati: egli resta il segno della fedeltà di Dio a un'umanità peccatrice» (G. Cereti, **Matrimonio e indissolubilità: nuove prospettive**, Bologna 1971 p. 360).

(4) Su questo punto mi permetto di rimandare a G. Cereti, **Divorzio nuove nozze e penitenza nella chiesa primitiva**, Bologna 1977; C. Munier, **Divorce, remariage et pénitence dans l'Eglise primitive**, in *Revue des Sciences Religieuses* 52 (1978), 97-117; E. Ferasin, **Matrimonio e indissolubilità**, in *Rivista Liturgica* 70 (1983), 257-277.

Se queste conclusioni sono vere ciò significa che, di fronte alla drammatica situazione di tante persone che si sentono escluse dalla comunione ecclesiale e sacramentale a causa del fallimento del proprio matrimonio e del delinarsi di una nuova unione, la comunità ecclesiale, dopo avere predicato e insegnato la monogamia assoluta ed educato a essere fedeli al proprio impegno coniugale, potrebbe forse prendere in modo nuovo coscienza del potere che le è dato di assolvere qualsiasi genere di peccato, se ci sono segni evidenti di pentimento e di volontà di iniziare una vita nuova, tenendo conto tuttavia della situazione concreta dei coniugi. È necessario soprattutto distinguere fra chi dopo il fallimento del proprio matrimonio cerca di realizzare il disegno di Dio almeno nella seconda unione, e chi invece si dà a una vita intessuta di relazioni prive di qualsiasi impegno e prospettiva. Secondo la dottrina e la prassi tradizionale queste ultime vengono più facilmente perdonate nel sacramento della riconciliazione, per il fatto che non costituiscono un legame stabile, al quale non sarebbe facile promettere di rinunciare. L'assoluzione viene invece negata a coloro che sono entrati in una nuova unione a carattere permanente, in quanto si trovano a vivere in quella che è considerata un'occasione prossima di peccato. Ci si può però domandare se, di fronte a certe situazioni che umanamente non possono più essere modificate, quando esiste una qualità di fede e di amore, una conversione in senso evangelico non debba piuttosto esigere la confessione e la penitenza per il peccato commesso con l'infedeltà al proprio patto nuziale e con la distruzione del primo matrimonio, ma non la rinuncia alla nuova unione, almeno nel caso in cui vi si sia entrati con il desiderio umile e sincero di realizzare almeno in essa il disegno di Dio circa una unione permanente e fedele fra l'uomo e la donna, tanto più se in quest'ultima ci sono anche dei figli.

In questi casi l'amore, la tenerezza, il perdono, l'e-

sercizio della misericordia, l'offerta della riconciliazione, sembrano corrispondere di più a ciò che Dio chiede alla sua chiesa, che non l'esigere ciò che forse umanamente non è possibile, condannando delle persone a sentirsi per sempre rifiutate da Dio e dalla chiesa. Crediamo che la Chiesa, che assolve gli omicidi pentiti, ha il potere di rimettere tutti i peccati, anche quello di avere ucciso il proprio matrimonio. Crediamo soprattutto che in ogni caso valga l'insegnamento neotestamentario, per cui «il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2, 27), e «Dio vi ha chiamati alla pace» (1 Cor 7, 15).

Non possiamo terminare su questa prospettiva. Torniamo al discorso iniziale. Quanto abbiamo appena detto ci ricordi che tutti siamo peccatori, che nessuno è autorizzato a giudicare gli altri o a credersi migliore degli altri, e che ognuno deve vegliare con timore e tremore per la buona riuscita del proprio matrimonio. Le coppie delle Equipes, mentre rendono grazie a Dio per la comunione matrimoniale, esclusiva e perpetua, che sentono come loro vocazione e come dono del Signore nella loro vita, sanno però di dover corrispondere ogni giorno al loro dono e alla loro chiamata, pregando e operando perché possa crescere incessantemente questa comunione d'amore e di vita che è la gioia della loro esistenza.

VITA DEL MOVIMENTO

Equipes nuove in Italia:

Brescia 8, Centobuchi (Ap) 2, Ferentino (Fr) 1, Genova 45, Grottammare (Ap) 3, Ivrea 3, Lecce 3, 4, Lequile (Le) 2, Massa Marittima (Gr) 5, Nichelino (To) 1, Palermo 2, Roma 48, 49, 50, 51, 52, Sala al Barro (Co) 1, San Cesario di Lecce 1, Savigliano (Cn) 2, Scansano (Gr) 1, Sulbiate (Mi) 1, Torino 41.

COPPIA E SESSUALITÀ

*Può essere una sorpresa, ma la parola «sessualità» è totalmente assente dalla Bibbia. È solo un segno che ci dice che la Scrittura non è una enciclopedia dell'uomo, ma il libro che narra la salvezza storica ed eterna dell'uomo. E tuttavia la Bibbia è piena di sessualità raccontata, vissuta esplicitata nelle sue diverse componenti, e addirittura assunta a modello supremo del rapporto fra Dio e il suo popolo. Ci sono, anche nella Bibbia, gli elementi per un discorso serio e profondo sulla sessualità. Per cominciare è del tutto assente sia la **enfaticizzazione** della sessualità, come se fosse una cosa divina, e quindi quasi un tabù sacro, sia la sua **demonizzazione**, come se fosse una cosa diabolica e negativa, e quindi ancora un tabù.*

La sessualità è una componente essenziale della natura dell'uomo, non riducibile alla procreazione e alla fisicità, ma che coinvolge radicalmente l'essere uomo e donna nella loro profondità. L'uomo, fatto maschio e femmina, è l'immagine biblica di Dio.

Nei testi che raccontano la creazione è singolare che il più antico mette l'accento sulla sessualità come completamento, come linguaggio, come comunicazione, come realizzazione della persona, tacendo sull'aspetto procreativo. Non che questo non sia essenziale, ma è in qualche modo derivato, secondario, eventuale...

Una sessualità umana piena implica la polarità maschio-femmina, la coppia che comunica, che parla, che convive, che progetta il mondo, e che «riempie» questo mondo prolungando in esso la realtà dei figli di Dio. Gli aspetti diversi della sessualità, poi, sulla base di questa fondamentale intenzione d'origine, vengono trattati in vari contesti. C'è il contesto legislativo (Lev. 15, 1-24); c'è quello morale (Gen. 19, 1-38; 14, 1-20; 22 Sam. 11, 1-27; 13, 1-18); ci sono le metafore dei profeti che prendono lo spunto dalla sessualità per descrivere il patto (Os. 1-2; Ger. 2, 2.31-33; Mal. 2, 10-

16; Ez. 24, 15-18); ci sono poi avvertimenti e indicazioni di valore, soprattutto nel Nuovo Testamento.

*Il dato fondamentale è l'inclusione di tutto ciò che è sessualità nella relazione d'amore. Questo è un discorso che è già presente nell'A.T., ma che nel Nuovo diventa assoluto e totale, anche perché è la realtà dell'amore, come dono radicale di sé, che diventa il valore assoluto, e perfino la rivelazione **unica** della natura di Dio stesso (cfr. I Gv. 4).*

*Un altro aspetto è il carattere essenziale di complementarietà che la differenza sessuale esprime, e che comporta l'unione e il suo significato arricchente e positivo, non solo nel senso della procreazione, ma anche nel senso della comunicazione interpersonale, della realizzazione dell'essere uomo e dell'essere donna. La fecondità non è solo quella corporea, ma è fecondità globale, per cui una coppia non è solo una **somma** di due individui, ma una specie di **moltiplicazione**.*

*Non uno **più** l'altra, ma uno **per** l'altra. Questo disegno divino, per sé semplice ed unico, si realizza tuttavia, nella storia, incontrandosi e scontrandosi con la nostra libertà creata, e quindi capace anche di rifiuto e di regressione. Perciò il racconto biblico non ci parla solo della armonia totale uomo-donna (Gen. 2, 25), ma anche della conflittualità (Gen. 3, 16) e della estraneità reciproca simboleggiata nella vergogna (Gen. 3, 8-10). Su questo panorama non pacifico, però, ma sconvolto dall'infedeltà dell'uomo a Dio, si innesta la promessa di fedeltà di Dio all'uomo, inteso come uomo e donna, e l'apertura della storia di salvezza promessa e realizzata nel cammino della storia, fino alla vittoria definitiva e alla riconciliazione totale come superamento di ogni divisione e ricomposizione piena in Dio (I Cor. 15, 28).*

Perciò nella storia concreta l'amore vero e fedele di un uomo e di una donna, presentato in tutta la sua di-

namica, anche sensibile ed erotica (Cantico dei Cantici) non solo non è guardato con sospetto, ma è il luogo della rivelazione simbolica dell'amore di Dio, destinato ad essere superato solo nella definitiva realizzazione della vita eterna in cui all'amore pieno e fedele non ci saranno più limiti.

In questa prospettiva diventa secondaria, una volta affermata la natura coesistente all'uomo della sessualità, la sua inclusione nel linguaggio dell'amore, la sua dinamica di realizzazione dell'umanità maschile e femminile e le sue leggi di fecondità, di donazione reciproca e di fedeltà, la pretesa di trovare nella scrittura, libro non di scienza e neppure di regole morali umane, la codificazione minuziosa della realtà della sessualità personale e di coppia. Le trasformazioni culturali delle varie epoche hanno dato alle fondamentali rivelazioni della fede le loro diverse incarnazioni nel corso della storia. È anche il compito di oggi.

Siamo seduti a tavolino pensando cosa scrivere sulla nostra esperienza di coppia che vi possa interessare.

Ci accorgiamo, per prima cosa, che questa necessità di metterci in relazione con voi significa rileggere la nostra vita da un punto di vista nuovo, inusitato.

Dalla genitalità alla sessualità.

Laura aveva 18 anni ed io 23 quando ci siamo conosciuti, ancora sui banchi di scuola, con l'intento di imparare un po' di lingua inglese. «Galeotto» fu l'inglese, e dopo 3 anni avevamo coronato, quel che si dice, il nostro sogno d'amore.

Fin dall'inizio del nostro rapporto avevamo messo in chiaro certi punti fondamentali che dovevano costituire i pilastri sui quali costruire la nostra vita: Gesù

Cristo, la fede, la comunione nostra basata sull'estrema sincerità, la verginità.

È quest'ultimo punto che ci fa riflettere e forse farà un po' sorridere alcuni, sia perché oggi è considerato un fatto anacronistico e sia perché la nostra scelta è risultata parziale.

Con questo non vogliamo dire che la verginità prima del matrimonio non sia un valore da difendere e da proporre ancora oggi, ma per il fatto che allora si poneva al di fuori di un concetto di sessualità molto più completo e adulto quale oggi l'abbiamo percepito.

Se la sessualità è quel valore costitutivo della persona che determina un suo modo di essere, di esprimersi, di comunicare con gli altri e l'aiuta ad avere un equilibrato sviluppo di ogni sua componente, fisica, psichica, affettiva e spirituale, allora la genitalità a cui inizialmente si rivolgeva maggiormente la nostra attenzione ne rappresentava solamente un aspetto.

C'era poi la componente affettiva, l'amore cioè che ci andava legando sempre più, e pur essendoci la volontà di elevarlo, non eravamo sufficientemente maturi per esprimere nella pienezza la nostra corporeità all'altro.

Al di là di queste precisazioni, comunque, anche oggi sosteniamo il valore della verginità come purezza del corpo, come attenzione massima alla persona che il Signore ci destinerà, come offerta che, assieme alle doti spirituali, uno decide di donare all'altro/a in una situazione che diverrà totale unione di vita fisica e spirituale.

Facciamo difficoltà a pensare che avremmo potuto unirvi in una sola carne, con un atto che è totale e definitivo, al di fuori di una situazione totale e definitiva, quale quella del matrimonio.

Ci chiediamo se è corretto, anche solo sul piano puramente umano, giocare all'amore e non piuttosto giocare le nostre vite in un rapporto che ha caratteri-

stiche di definitività.

Il giorno del nostro matrimonio, in Chiesa di fronte al popolo di Dio, abbiamo detto «SI» ratificando così la nostra unione.

Alla sera nell'intimità della nostra stanza abbiamo «consumato» il matrimonio e nell'unione fisica che ci ha resi «una sola carne» abbiamo volutamente ripetuto il «Padre Nostro» detto durante l'Eucarestia, dando veramente inizio alla nostra esperienza matrimoniale in Cristo.

Sono passati vent'anni da allora, e di aspetti dell'**unica Verità** ne abbiamo scoperti tanti; ci vediamo più maturi, grazie anche all'esperienza di Equipe, ma sempre sulla strada dell'Esodo.

Oggi la nostra sessualità è più completa; abbiamo capito che il linguaggio del corpo è ricchissimo e se ben coltivato ci può favorire nella comunione sia fra di noi sia con gli altri.

Un conto è abbozzare un sorriso, e un conto è iscrivervi un messaggio cosciente di amore e attenzione accogliente per l'altro.

Per la nostra donazione totale ha un grande valore ed è di notevole aiuto il metodo naturale sinto-termico che abbiamo adottato per la regolazione delle nascite, poiché abbiamo deciso in coscienza, che non è opportuno per noi avere altri figli.

La scelta di questo metodo è un continuo «esodo» da noi a Dio, con piccole rinunce (giorni di astinenza) e grandi doni: gli incontri liberi e gioiosi di due persone che si uniscono con quella gratuità e totalità d'Amore che ci rende «giardini accoglienti con frutti squisiti».

Io sono per il mio diletto
e il mio diletto è per me.
Ct 6.3

*Francesco e Laura Gallo
Eq. Varese 4*

L'epoca in cui viviamo ha scoperto ed enfatizzato in tutti i suoi aspetti la sessualità umana. Essa ha via, via, assunto un significato molto più ampio della sua semplice riduzione al piano biologico e procreativo.

La sessualità, è infatti, strettamente legata all'affettività, all'esperienza di piacere e di gioia, nasce e cresce con la persona, anzi è il modo attraverso il quale la persona vive ed esprime i suoi sentimenti, il suo modo di essere nel mondo.

Nella coppia umana l'esperienza sessuale raggiunge la sua completezza anche sul piano genitale e procreatico.

Questa breve e sommaria premessa ci aiuta a collocare nella giusta luce umana e cristiana il significato complesso della sessualità matrimoniale.

Quante distorsioni, quante sofferenze e sentimenti di colpa si sono immolati sull'altare di una riduttiva concezione sessuale e, ancora peggio, di una visione sessuofoba del rapporto coniugale!

La Chiesa stessa, attraverso i secoli, è stata portatrice di questa visione e una certa sessuofobia ce la portiamo dentro un po' tutti.

Nella nostra esperienza di coppia la sessualità ha assunto significati diversi, secondo le stagioni della vita che abbiamo percorso.

Nei primi anni di matrimonio, condizionati da una concezione moralistica e riduttiva, abbiamo faticosamente cercato di scoprire una dimensione sessuale che rispondesse alle nostre esigenze profonde.

È stato un cammino lungo e faticoso, in cui le diversità presenti in noi, hanno spesso creato tensioni, ansie, accanto a momenti di gioia e comunione profonda.

La ricerca di un metodo contraccettivo adatto a noi ci ha posto una serie di problemi morali ed umani, che abbiamo affrontato, spesso nella sofferenza, assieme alla nostra equipe.

Approfondendo con il tempo il nostro amore ses-

suale, abbiamo scoperto e cercato di coltivare la tenerezza, come atteggiamento di fondo, attraverso il quale dare un valore affettivo ai gesti quotidiani, premessa fondamentale all'incontro «forte», rappresentato dal rapporto sessuale. Spesso, però, l'abitudine e la trascuratezza hanno offuscato la ricchezza del nostro dialogo.

L'esperienza del peccato, come mancanza, omissione, chiusura, ci ha fatto comprendere come la sessualità vada coltivata ogni giorno nello stile di vita personale e di coppia, nel tentativo costante di capire l'altro e di farsi capire.

Passando gli anni, impercettibilmente si cambia, i bisogni, le attese si trasformano, la sessualità evolve.

La ricerca della gioia in noi e fra noi non è più prepotente e dirompente come un tempo, il piacere ha maggiormente il sapore dell'attimo, la serenità ricercata si esprime sempre di più in tenera donazione reciproca di sentimenti, emozioni, di un linguaggio corporeo a volte sussurrato, a volte intenso.

Nel nostro cammino di fede i momenti significativi della nostra vita sessuale ci hanno sempre avvicinato a Dio e non abbiamo mai sentito conflitto fra l'esperienza umana e religiosa.

Solo il peccato, la rottura fra di noi a livello di comprensione ed accettazione reciproca, quando si è verificata, ci ha separato ed allontanato da Dio.

Concludiamo con questo pensiero a noi tanto caro.

La sessualità è l'amore incarnato, è vita che continua, è la possibilità della gioia e dell'unità più completa, che ogni coppia porta dentro di sé.

L'amore sessuale è come il chicco di grano evangelico: esso può morire nella terra attraverso l'esperienza dell'egoismo e del peccato, ma se nasce e cresce è destinato a dare molti frutti.

Pierangela e Valentino Castellani (To. 18)

NOTIZIE DA EQUIPE-ITALIA

Nel terzo incontro dell'anno, il 24/26/1/1987, Equipe-Italia è stata ospitata dal settore della Brianza. La riunione si è svolta, in alcuni momenti, in maniera congiunta, ed in altri, in parallelo con l'équipe dei temi di studio. Sia Equipe-Italia che l'équipe dei temi di studio (Oliveto, Tenaglia, Rossetti, Testori, Masopoli e padre Costante Broveto) erano presenti al completo.

Inizialmente ci siamo riuniti tutti insieme per aprire il nostro incontro con un momento di preghiera integrato da una compartecipazione sul tema «**noi e la nostra équipe di servizio**». Le letture che ci hanno guidato in questa riflessione sono state: Gen 3, 8-20, Rom 8, 18-27, Mt 20, 20-28.

Quindi le due équipes si sono divise per portare avanti separatamente il proprio lavoro.

Regione Centro

Si è svolto regolarmente l'incontro regionale programmato. Tutti i Responsabili di Settore si sono confrontati sul tema della diffusione stabilendo di trovare due o tre coppie per ogni settore che affrontino tale servizio in maniera organica. C'è l'esigenza comune di darsi una traccia di lavoro comune per unificare anche i metodi della diffusione.

A tale proposito Equipe-Italia ha suggerito di prendere contatto con le varie équipes di diffusione, informazione e pilotaggio presenti da anni in altri settori (Roma, Torino, ecc.) che senz'altro potranno fornire materiali e suggerimenti su tali problematiche. Equipe-Italia decide anche di sottoporre il problema dell'unificazione del materiale sulla diffusione ai responsabili della diffusione a livello regionale nell'ultimo incontro dell'anno.

Per quanto riguarda la sessione regionale questa si è svolta con soddisfazione dei partecipanti; è stato comunque sottolineato che una sessione più breve (sa-

bato pomeriggio e domenica) avrebbe potuto favorire la partecipazione degli équipiers. Altro problema sottolineato è stato quello del costo e della difficoltà di coinvolgere i Consiglieri Spirituali nella partecipazione. Si suggerisce di investire del problema tutti i Consiglieri Spirituali di uno stesso settore auspicando che anche tra essi possa realizzarsi una «presa a carico» reciproca analoga a quella che avviene tra coppie.

Regione Nord-Ovest

Si è svolta la sessione regionale, tenuta insieme alla regione nord-est, ad Alessandria. La Chiesa locale è stata accogliente e ospitale, il Vescovo ha partecipato personalmente ad alcuni momenti dell'incontro andando come fratello tra fratelli. La partecipazione è stata di circa 4 o 5 coppie per settore e 12 Consiglieri Spirituali presenti il sabato sera.

Una relazione è stata tenuta da padre Costante Broveto che è partito dall'illustrazione del nuovo momento per Consiglieri Spirituali. Le altre relazioni sono state tenute dagli Schiffo e dai Donat Cattin.

Particolarmente valida si è dimostrata la scelta di svolgere la sessione con le due regioni del nord unite. Si è colto un clima di accoglienza e di fiducia verso chi svolge un servizio; anche i Nanni, presenti alla sessione, hanno fatto un breve intervento, molto gradito, su come vengono elaborati gli orientamenti dell'anno. Dalla sessione è emersa una serie di proposte e suggerimenti su vari temi:

- Dare il «senso del movimento» già durante il pilotaggio;
- Organizzare serate di approfondimento in occasione dei 40 anni della Carta;
- Fare delle «équipes di collegamento» con la coppia di collegamento e le coppie responsabili delle équipes da lei collegate;
- I responsabili di Settore, nell'affidare ad una coppia il servizio del collegamento, dovrebbero sottoli-

neare la priorità di questo servizio su altri che possono essere offerti alla Chiesa più allargata, informando, se necessario, anche i loro parroci dell'impegno temporaneamente assunto;

— La partecipazione alla sessione nazionale deve essere presentata e sentita come parte integrante del servizio che si è stati chiamati a svolgere;

— Realizzare degli incontri per équipes miste a livello regionale;

— Presentazione, da parte dei piloti, alla fine del pilotaggio, della coppia di collegamento e della coppia responsabile di Settore;

— La scelta della coppia di collegamento deve essere fatta collegialmente in équipe di settore e non bisogna scegliere coppie in crisi o «da rivitalizzare»;

— Le sessioni costano troppo: Equipe-Italia dovrebbe risottolineare che **chi ha di più dovrebbe dare di più** e sollecitare gli équipiers affinché le **quote annuali** siano **effettivamente** il guadagno di una **giornata lavorativa**.

In tutte le équipes di servizio della regione si tende a fare veramente équipe non preoccupandosi troppo dell'efficienza e sviluppando una maggiore capacità di ascolto e aiuto reciproco.

La diocesi di Torino ha organizzato un convegno sulla coppia e la famiglia chiamando tra i relatori due Consiglieri Spirituali del Movimento (don Molari e don Piana) e le équipes per un contributo sull'aspetto esperienziale.

Regione Nord-Est

Analisi positiva della sessione che si è svolta congiuntamente alla regione Nord-Ovest. Bisogna però utilizzare meglio le coppie anziane di movimento che partecipano alle sessioni: si devono ricercare occasioni e modi perché possano donare agli altri le loro ricchezze ed esperienze.

La regione ha preparato un questionario da distribuire a tutte le coppie dei vari settori per analizzare più a fondo le motivazioni della scarsa partecipazione alle varie iniziative del Movimento; dopo la loro compilazione verrà fatta un'analisi delle risposte per ciascun settore.

Regione Centro-Sud

A causa delle grandi distanze (e delle spese che queste comportano), la regione ha deciso di svolgere solo tre incontri durante l'anno e la sessione regionale non si svolgerà come ipotizzato.

Visto che il problema emergente per questa regione sembra essere quello delle distanze, si discute sull'eventualità di proporre una suddivisione in regioni sud-est e sud-ovest, favorendo poi tutte le occasioni d'incontro. Il problema sarà riproposto dai responsabili Regionali e responsabili di Settore perché se ne possa fare un'analisi serena da parte di chi, vivendo una determinata realtà, la conosce meglio di chiunque altro.

Per quanto riguarda la diffusione nella regione, è previsto che i Bernardi finiscano il loro servizio insieme con i Volpini alla fine dell'anno 1986/87. La coppia che subentrerà nel servizio di responsabili della diffusione a livello regionale avrà un duplice compito: la diffusione sulle zone non coperte da settore e il coordinamento tra la équipes o coppie che si interessano della diffusione nei singoli settori della regione.

Successioni nei servizi

Anche Annalisa e Franco Schiffo sono prossimi al termine del loro servizio di responsabili Regionali. Nella regione Nord-Ovest prima di dare indicazioni per i nuovi responsabili Regionali sono state analizzate le caratteristiche che dei responsabili Regionali do-

EQUIPES NOTRE-DAME

IL DOVERE DI SEDERSI

relazione di

LORENZO E LAURA LOPORCARO

tenuta ad una delle giornate di settore di Roma



Siamo stati chiamati a portare una testimonianza del nostro modo di vivere il D.d.S..

Quanto vi presentiamo è perciò il frutto della nostra riflessione e dell'esperienza che noi, Laura e Lorenzo, sia pure con alterni momenti di fiducia e di scoraggiamento, abbiamo fatto in 20 anni di vita di équipe.

Non abbiamo, perciò, alcuna pretesa di presentarvi dei modelli o fornire facili ricette per la soluzione dei vari e molteplici problemi che la vita di coppia presenta continuamente.

I R.S. ci hanno detto che l'esigenza di parlare del D.d.S. nella prima giornata di Settore di quest'anno è nata dalla giornata di bilancio dei R.E. dello scorso anno: da quella giornata, infatti, è emerso che molte coppie delle équipes faticano a fare il D.d.S. o non lo fanno proprio. A noi sembra indispensabile fare un minimo di chiarezza su questo punto, prima di passare a raccontarvi la nostra esperienza.

Non fermiamoci alle parole «D.d.S.» che sono ormai antiquate, guardiamo, invece, la sostanza di questa proposta dell'équipe, il valore che c'è dietro i termini; una coppia umana è questa strana e meravigliosa realtà di due persone che cercano di entrare in relazione profonda sia sul piano fisico che psichico che intellettuale che spirituale ecc....

La comunicazione è quindi indispensabile perché si possa parlare di coppia. Certo un uomo e una donna che si amano non comunicano solo a parole, ma con i gesti, col silenzio, con le carezze, con l'atto sessuale, con la tenerezza ecc....

Com'è, quindi, possibile che questo cammino di comunicazione, che è la via per costruire una comunione di coppia, non sia segnato, anche, da momenti di comunicazione verbale profonda in cui due persone che si amano e che credono mettono assieme la loro povertà, i loro limiti, il loro desiderio di intesa, di fraternità, si perdonano, si riconciliano, assumono impegni comuni ecc....?

Ci sono momenti nella vita di una coppia in cui è vitale guardarsi negli occhi e, prendendosi per mano, azzerare una situazione, accettare il rischio che la libertà dei figli comporta, sostenersi nella speranza, ricominciare a credere ogni giorno...

Come si può non parlare, non cercare di incontrarsi in profondità. Per noi questo incontro, che nel linguaggio delle équipes si chiama appunto «D.d.S.», è un tentativo di scendere al centro del progetto di coppia per coglierne gli elementi universali e non si può, a nostro parere, non solo essere équipiers, ma nemmeno coppia se non ci si incammina per questa strada.

2) Significato che vogliamo dare oggi al nostro discorso sul D.D.S.

Fin da quando, venti anni fa, siamo entrati in équipe, abbiamo sempre ritenuto che il D.d.S. sia la proposta più originale e significativa delle END, che sono uno dei pochi Movimenti ecclesiali incentrati non sulla famiglia, ma sulla coppia.

Siamo sempre stati convinti della «**centralità della coppia**» all'interno della famiglia; infatti se la vita di coppia e i suoi rapporti inter-personali sono correttamente impostati, sono sempre vivi e dinamici, ci sarà anche una vera famiglia in cui sarà possibile per tutti crescere, realizzarsi, vivere le varie dimensioni dell'amore. Quindi, tutte le volte in cui entra in crisi la relazione di coppia, la comunicazione profonda tra i due, si hanno effetti negativi anche sulla famiglia.

I primi risultati emersi dalla analisi dei questionari dati a tutti gli équipiers romani ed elaborati dal gruppo dell'Osservatorio sulla famiglia ci dicono che «**il pericolo maggiore che attenta alla vita di coppia è, senza alcun dubbio, l'assenza di dialogo e la routine quotidiana che ne è il triste e pesante corollario**».

Basandoci sulla nostra esperienza di 25 anni di matrimonio e di équipe, possiamo dire che il D.d.S. è stato per noi molto importante, è stato la trama di incontri, scontri, avvicinamenti e conoscenza profonda che ci ha consentito, con l'aiuto di Dio, di costruire la nostra famiglia come spazio di incontro e, se possibile, di comunione di persone libere e ci ha permesso di incamminarci alla ricerca di una accoglienza e di una comunione con tutti i fratelli.

3) Fasi del nostro D.D.S. in questi 20 anni

Ora cerchiamo di comunicarvi la nostra esperienza.

Siamo in équipe da 20 anni. In questi 20 anni, come è cambiata la nostra vita, il nostro rapporto, così è cambiato il nostro D.d.S. Appena entrati in équipe, spinti un po' dall'esigenza interiore di realizzare i valori che le END ci proponevano, un po' dalla voglia di assolvere gli obblighi, ci siamo accostati a questo impegno come ad un dovere da compiere, con grande sforzo di volontà. Volevamo farlo, volevamo, come si suol dire, «sederci» e ce lo imponevamo, come una scadenza, una cambiale da pagare.

E allora nascevano i problemi e le difficoltà, emergevano notevoli le differenze che ci dividevano, che ci bloccavano, che ci portavano a rinchiuderci come un riccio nel nostro io, nel nostro individualismo. Lorenzo, per poter entrare in comunicazione profonda, sentiva l'esigenza di una atmosfera di preghiera e voleva iniziare questo incontro «forzato» con una preghiera o con la lettura di un brano biblico. Laura allora era molto critica nei confronti di quella che riteneva essere una forzatura e questo clima non facilitava l'incontro che finiva, quasi sempre, in uno scontro, in una serie di scuse reciproche, in una litigata.

Pensandoci adesso ci viene da sorridere, ma ci rendiamo anche conto che si trattava di una cosa molto seria e cioè di integrare in profondità e non solo superficialmente due persone e cioè due mondi misteriosi, due diverse storie, due diverse sensibilità, due differenti modi di pensare: si trattava di costruire il famoso «noi» che non si può costruire solo con la buona volontà, senza l'apertura dell'anima all'altro.

Ci mettevamo una maschera, non eravamo spontanei; ci ponevamo, inoltre, in un atteggiamento sbagliato di pretesa, di non accettazione e di non accoglienza dell'altro. Gli inizi sono stati, quindi, per noi piuttosto tormentati, faticosi, le nostre due individua-

lità, così diverse, non si accoglievano ma ognuno di noi voleva imporsi all'altro pensando di possedere la verità.

Poi gradualmente abbiamo superato il nostro atteggiamento interiore, quando ha prevalso la nostra fantasia, la nostra spontaneità, quando abbiamo preso spunto dalle occasioni dai problemi, dagli interrogativi, dalle difficoltà della vita di ogni giorno per fermarci a riflettere, per incontrarci in profondità, per capirci...

Se all'inizio lo sentivamo come un dovere, ora è davvero per noi una esigenza vitale. Nei momenti bui della vita, il ricordo di momenti di incontro belli, veri, profondi ci dà gioia e la speranza che l'importante è camminare, che si può risalire la china, si può ricominciare sempre, partendo ogni volta dall'accettazione della povertà propria e del coniuge.

Potremmo concludere questo discorso sulle tappe del nostro D.d.S. dicendo che, all'inizio, lo sentivamo come la legge che ci custodiva, ma ci rinchiudeva anche (come dice S. Paolo in Gl. 3; 23 sg) ora che cerchiamo di essere liberi nella fede in Cristo il nostro D.d.S. ha la dimensione interiore di un incontro fra due persone che credono, che si amano, che sono alla ricerca.

Ora ci viene spontaneo fissare per iscritto i punti più significativi dei nostri incontri proprio perché possiamo guardarli a distanza di tempo, far riferimento ad essi, verificare i cambiamenti.

Ci sembra adesso una cosa molto bella e vitale per noi.

Possiamo anche dire che il D.d.S. è stato strumento privilegiato per la costruzione della nostra coppia e, al tempo stesso, crescendo come coppia, abbiamo scoperto le sempre maggiori potenzialità di questo strumento che resta strumento, ma, in quanto comunicazione di vita, diventa anche trama della nostra vita a due, sostanza del nostro rapporto.

4) Contenuti del dovere di sedersi

Vorremmo ora cercare di comunicarvi alcuni contenuti dei nostri D.d.S. Li abbiamo divisi nel modo più semplice e cioè:

- a) In relazione a noi come persone e come coppia
- b) In relazione ai figli
- c) In relazione al rapporto con gli altri

a) **D.d.S. in relazione a noi**

Il nostro compito, il senso della nostra vita è quello di essere uomini di dialogo, di comunione, ma anche persone realizzate, umanamente equilibrate, serene.

Il valore della persona e il valore della comunione sono i due argini tra i quali scorre la nostra vita.

Molti D.d.S. che ricordiamo perché hanno segnato delle tappe importanti nella nostra vita, hanno avuto per oggetto proprio la costruzione del «noi», dell'«insieme», dell'essere noi stessi e dell'essere per.

Grossa tematica della nostra vita di coppia è costituita dall'accettazione, dall'accoglienza della diversità dell'altro. La diversità, il fatto che l'altro sia lui, così com'è e non una mia copia e non come io lo vorrei è riconoscimento del valore della persona e del suo mistero e quindi valorizzazione, stima per l'altro, scoperta del positivo che c'è in lui.

È stato questo un cammino lungo, faticoso, che continua ancora, ma che ci ha aiutato molto proprio ad accettarci; inoltre sentire che l'altro scopriva in noi dei valori, che ci amava per questi, che credeva in noi, che aveva fiducia nelle nostre possibilità (pur accogliendo con amore anche le nostre debolezze), è stata per ognuno di noi, un'ancora nei momenti difficili, ci ha fatto crescere come persone.

Altra grossa tematica del nostro D.d.S., sempre in questa crescita come persone e come coppia, è stata quella dell'aiuto che ci siamo dati nell'accettazione dei limiti. I limiti fanno parte di noi, bisogna accettarli; ognuno di noi è portato a considerare i suoi limiti

come specificità, peculiarità e quelli dell'altro, invece, come difetti. Questa logica e il suo superamento è stata parte importante dei nostri D.d.S. E poi abbiamo fatto tante volte l'esperienza del perdono, della riconciliazione: perdono perché spesso diciamo una cosa e ne facciamo un'altra, il nostro spirito sente l'ansia di infinito, di verità, di fraternità e la pesantezza della nostra pasta umana ci porta per strade diverse. Ecco... saper perdonare, saper voltar pagina per guardare il domani con occhi puliti di bambino, coltivare la speranza che possiamo cambiare, che, nonostante la nostra fragilità, è sempre possibile la Resurrezione perché il Bene c'è e ci chiama e ci ama ben prima che noi siamo in grado di compiere anche un piccolo gesto di amore. Il perdono, la fiducia, la speranza, non dire mai: «tanto lui o lei è fatto(a) così, non potrà più cambiare». Se una volta è stato possibile, se lo abbiamo sperimentato, allora è vero, è reale, è il miracolo della vita.

Molti nostri D.d.S. sono stati in bilico tra scoraggiamento e fiducia, ma ci hanno aiutati nel cammino di resurrezione per giungere a dire con il cuore: «sì, tu sei il dono di Dio per me, è attraverso di te, il tuo diverso modo di sentire, di vedere le cose (che spesso non accetto e che anzi mi irrita), che Dio mi manda i segni dei tempi, i primi segni della Sua volontà per me, attraverso di te, compagno/a della mia vita, e ne ringrazio Dio e lo ringrazio, perché sei tu, diverso/a da me.

Nonostante il cammino che indubbiamente abbiamo fatto, dobbiamo sempre stare attenti a controllare la nostra aggressività inconscia (molto frequente oggi per la vita stressante che conduciamo) aggressività che, proprio perché inconscia, è molto insidiosa.

Spesso, infatti, ci scopriamo a dirci: «Perché alzi la voce?» oppure: «Perché reagisci così?» A queste domande l'altro rivela sorpresa, segno che non si è reso conto del suo comportamento.

A causa di questa aggressività, si innesca nella coppia un meccanismo che, più si va avanti, più è difficile da controllare e può portare anche a situazioni di rottura.

Pensiamo che tale difficoltà si possa superare recuperando sempre tra noi un atteggiamento di dialogo, caratterizzato da generosità e dinamismo costruttivo, in uno sforzo di continua e sempre più approfondita conoscenza dell'altro per poterlo amare sempre di più come altro. In fondo conoscere l'altro significa aver fede in lui, dire, cioè, «Io ti credo» quando lui stesso mi rivela il suo intimo; solo così posso conoscere qualcosa dell'altro, quello che l'altro stesso, in fondo, mi rivela del suo mistero di persona; ma questa rivelazione non potrà mai essere totale, perché anche lui, per se stesso, è un mistero e c'è quindi, bisogno di un continuo dialogo. Ma la possibilità di stabilire un rapporto profondo tra due persone non è data solo dalla conoscenza, ma è anche un donarsi sempre più generoso.

E proprio attraverso questo dono ci aiutiamo reciprocamente a crescere, ci stimoliamo ad essere persone sempre più vive e complete.

Vorremmo concludere questa parte dedicata ai nostri D.d.S. relativi alla coppia ricordando una esperienza bellissima e molto forte che abbiamo fatto quest'estate. Una domenica mattina siamo partiti presto per andare a Messa a Spello. È sempre per noi una esperienza molto intensa l'ambito in cui si incontrano serenamente la bellezza e l'amore, la fraternità e la preghiera, il lavoro e la contemplazione. Dopo la Messa e il pranzo siamo andati sul Subasio e lì, immersi nella natura e nel silenzio, abbiamo fatto il nostro D.d.S. che è stato veramente un incontro profondo di ognuno di noi due e della nostra coppia con Dio. Abbiamo gustato la contemplazione, la pienezza, la gioia, abbiamo sentito in maniera quasi fisica Dio farsi voce nell'altro, rivelarsi attraverso l'altro. Momenti

come questo sono attimi di eternità che illuminano i tanti giorni resi opachi della pesantezza del quotidiano.

b) **D.d.S. in relazione ai figli**

Molto spesso i nostri D.d.S. hanno avuto per oggetto i figli e le problematiche ad essi connesse; quando siamo entrati in équipe, venti anni fa, i nostri due figli più grandi, che ora hanno 23 e 22 anni, ne avevano 3 e 2 è quindi naturale che tante volte ci siamo «seduti» per riflettere sul nostro modo di rapportarci a loro, sui loro problemi, difficoltà ecc... Quante volte ci siamo interrogati sul senso dell'autorità e della libertà!.....

Ci riesce veramente molto difficile comunicarvi le nostre esperienze al riguardo, cercheremo di farlo in modo molto semplice, ricordando assieme a voi alcuni incontri, soprattutto i più recenti.

I nostri figli, come crediamo tutti i figli, come più in generale tutte le persone, sono molto diversi tra loro. Abbiamo cercato di aiutarli ad essere se stessi, a sviluppare la loro personalità, restando, però, amici tra loro, aperti alla comprensione e alla tenerezza reciproca.

In questo tentativo avremo fatto senz'altro molti errori, ma la nostra intenzione è sempre stata quella di aiutarli in questo cammino verso la scoperta del loro io più profondo.

Questo ha comportato il rispetto per le loro scelte, molte volte diverse dalle nostre; non sempre abbiamo trovato l'atteggiamento giusto ma ci siamo molto aiutati, noi due, nei veri D.d.S. a rinsaldare, ogni volta che in uno di noi nascevano dei dubbi al riguardo, questa volontà di rispetto della loro libertà di figli di Dio, prima che nostri.

A volte, con l'uno o con l'altro dei nostri figli, ci sono stati momenti di scontro, di contestazione, anche violenta. Nel D.d.S., parlando con calma, con-

frontandoci tra noi, chiedendo l'aiuto di Dio, ci siamo resi conto delle motivazioni di fondo di quel comportamento, della richiesta che attraverso di esso il figlio ci faceva e abbiamo recuperato un dialogo con lui.

Il continuo confronto con i figli che crescono ci porta a rivedere continuamente le nostre posizioni, i nostri comportamenti per capire, per riuscire a metterci in relazione con loro, non solo come genitori, ma come persone.

Spesso nei nostri D.d.S. sui figli, noi due ci siamo confrontati sul nostro diverso atteggiamento nei loro confronti: quello di Lorenzo più deciso a chiarire sempre tutto e subito, quello di Laura più sfumato, più portato a lasciar correre, a mediare ecc...

È stato bello vedere questa stessa diversità di atteggiamento di un padre e di una madre ritratta da un pittore del «Quattrocento» il Pinturicchio nella Cappella Baglione di Spello.

Nell'affresco intitolato «Cristo tra i dottori», sono rappresentati S. Giuseppe e la Madonna che finalmente hanno trovato Gesù che discuteva nel Tempio con i dottori. Mentre Giuseppe cerca di andare deciso verso di Lui (forse, abbiamo pensato noi, per rimproverarlo o, per lo meno, per chiedergli chiarimenti), la Madonna lo trattiene per la cintura come per dirgli: «aspetta, ne parleremo dopo con calma».

Ci è piaciuta molto questa immagine perché abbiamo trovato dipinto, tra l'altro in modo bellissimo, la stessa nostra tensione e diversità di atteggiamento nei confronti dei figli.

Dopo tanti momenti di speranza e di sfiducia, di errori e di cose giuste, pensiamo che la cosa più importante sia aver fiducia nei figli, credere in loro, valorizzarli e accettare di rimettersi in discussione, provare a cambiare, anche se è difficile, perché le incrostrazioni della educazione ricevuta e del nostro temperamento sono tante e non sempre facili da rimuovere.

Vorremmo ricordare, per concludere questa parte della nostra esperienza di D.d.S. dedicata ai figli, un D.d.S. fatto con un nostro figlio circa due mesi fa: partendo da un suo momento di scoraggiamento, è emersa tutta la sua problematica riguardante la fede, i suoi dubbi, gli interrogativi... e poi una serie di considerazioni non sempre positive sul nostro rapporto con lui.

Alla fine ha manifestato una certa sfiducia nella nostra possibilità di cambiare atteggiamento nei suoi confronti...

È stato per noi un momento di verità illuminante, come una crosta di ghiaccio che si scioglie per lasciare scorrere l'acqua limpida.

Lo abbiamo ringraziato e... ci siamo rimessi in cammino...

c)D.d.S. in relazione al rapporto con gli altri

Come il D.d.S. aiuta i coniugi a costruire un «noi» sempre più significativo, così il D.d.S. aiuta il «noi» a mettersi in relazione con gli altri.

Così come il singolo è necessario esca dall'individualismo per realizzarsi come persona, anche la coppia deve vincere ogni tentazione di isolamento e di ripiegamento su se stessa per mettersi in rapporto con gli altri. Tutti noi, facendo l'esperienza E.N.D., confrontandoci con gli altri, acquisiamo nuovi elementi di valutazione delle diverse situazioni e traiamo dall'aiuto reciproco la spinta ad operare scelte anche difficili alla luce del Vangelo.

La nostra esperienza al riguardo è veramente ricca di tanti fatti, avvenimenti per cui, dopo tanti anni di vita di équipe, possiamo dire di essere effettivamente cambiati. Siamo convinti che, quanto più attraverso il nostro dialogo, il D.d.S., avremo affinato la nostra capacità di rapportarci agli altri, tanto più valido ed efficace sarà l'aiuto che ci verrà offerto sulla via della

nostra maturazione come coppia aperta e in cammino per poter operare scelte sempre più impegnative.

Abbiamo, ad esempio, sentito la responsabilità di accettare i vari servizi che ci sono stati chiesti nelle E.N.D. Sono stati per noi impegni faticosi e, a volte pieni di difficoltà, ma anche molto arricchenti per le numerose occasioni di incontro, di scambio di esperienze, e soprattutto per le occasioni di discussione, confronto e a volte anche scontro tra noi su diverse valutazioni e comportamenti da tenere nelle varie situazioni.

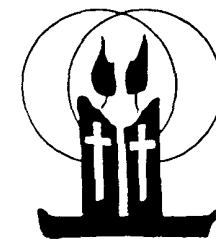
Abbiamo scoperto sempre più il valore dell'accoglienza degli altri, di tutti gli altri, non solo di chi la pensa come noi ed è quindi più facile da accogliere. Gradualmente abbiamo affinato la nostra sensibilità nei confronti dei problemi degli altri, delle situazioni di difficoltà, la capacità di coinvolgerci con gli altri, di prenderci a carico i loro problemi.

Vorremmo concludere con questa considerazione. In questo momento in cui la Chiesa si prepara al Sinodo sui laici e la loro funzione nella Chiesa e nel mondo a noi pare che il D.d.S. sia stato e sia ancora per noi uno strumento importante per maturare una **coscienza laica** e cioè di persone e di coppie in cammino, alla ricerca, pronte a non sacralizzare niente, a rimettere in discussione le false sicurezze, a leggere i segni dei tempi che sono il coniuge, i figli, i fratelli, gli eventi quotidiani le vicende del mondo per trovarvi le tracce della presenza di Dio, in una continua opera tra Dio e la storia.

Il confronto tra due persone che si amano e che cercano di ascoltare l'eco della parola di Dio nella loro vicenda umana è, secondo noi, un contributo continuo alla costruzione del valore della «laicità».

Ci sembra inoltre che il D.d.S. sia per la coppia uno strumento fondamentale per maturare, vivere ed educare ad una dimensione di universalità che è quella che la storia oggi ci richiede.

Se la socialità è la dimensione costitutiva della persona, è proprio dalla coppia che può partire la scintilla di una relazione inter-personale profonda, di comunione vera, radicale, quotidiana e povera da cui si potrà partire per un coinvolgimento più ampio nelle sorti di tutta l'umanità.





rebbero avere: serenità, aver già svolto il servizio di responsabili di Settore, capacità di ascolto, comprensione, organizzazione e sintesi delle proposte, fiducia nel Movimento e speranza nella sua crescita, capacità di puntualizzare i problemi su cui lavorare, equilibrio, entusiasmo, profondo senso di Dio e di Fede, capacità di far comunione tra i responsabili di Settore e tra questi ed Equipe-Italia.

In basi a tali caratteristiche i responsabili di settore della Regione hanno proposto una rosa di nomi con **Gino e Agostina Gallino** al primo posto in ordine di preferenza. Equipe-Italia ha fatto propria la proposta della Regione.

Sempre a proposito dei **servizi**, si è tutti d'accordo che questi **devono durare tre anni** allungabili, in **situazioni eccezionali**, fino ad un **massimo di cinque anni** ma che **tale periodo non deve essere superato per nessun motivo**. È inoltre **opportuno che non si svolgano servizi uno dietro l'altro**, sia per evitare un certo rischio di «professionismo», sia per difendere l'immagine del **movimento che in nessun caso deve essere identificato con una coppia o una persona**. Si sottolinea inoltre che chi finisce un servizio lo deve fare **evitando di influenzare i successori** e lasciando loro svolgere il servizio in maniera autonoma.

Segreteria Super-Regionale

I Ravizza continueranno a svolgere il servizio di responsabili della segreteria fino alla scadenza dei Gallo ma si occuperanno solamente della segreteria interna all'Italia. Per tutto ciò che concerne i collegamenti con l'ERI hanno chiesto ed ottenuto l'aiuto dei Malusà.

Temi di Studio

La riunione è quindi proseguita insieme al gruppo

dei temi di studio per un aggiornamento sul lavoro svolto.

Gli Oliveto hanno comunicato le novità che saranno presenti nel prossimo elenco dei temi di studio proposti dal movimento: si cercherà di colmare la lacuna attualmente esistente per i **temi di caratteri biblico ed ecclesiologico** facendo ricorso a testi in commercio e chiedendo agli Autori di preparare una scheda d'uso per adattare tali testi alla struttura del tema di studio.

Il gruppo dei temi di studio sollecita i responsabili di Settore ad includere, nelle tracce di bilancio di fine anno, una domanda riguardante il tema di studio, al fine di raccogliere un giudizio degli équipiers sui temi inseriti nell'elenco. Tale giudizio è ritenuto, infatti, un elemento importante dal gruppo dei temi di studio per una verifica del lavoro svolto.

Nella stesura del piano redazionale del nuovo testo di «**Amore e matrimonio**» il gruppo dei temi di studio è partito dall'osservazione che è impossibile che un unico testo possa soddisfare varie esigenze: primo approccio al movimento, approfondimento per chi è già da qualche anno in équipe, approfondimento di temi legati a realtà specifiche, ecc...

Il gruppo ha quindi deciso di realizzare un testo a fascicoli con diverse modalità d'uso: una prima fascia comprenderà 8 fascicoli che affronteranno tutti i temi principali riguardanti la coppia, utili per un primo approccio a tali tematiche; e che saranno usati come tema per i «libretti verdi». una seconda fascia comprenderà altri 8 fascicoli che tratteranno gli stessi argomenti in maniera più approfondita. Ognuno di queste due fasce rappresenterà il tema di studio per un anno. Ognuno degli otto argomenti della seconda fascia potrà poi essere ampliato ed approfondito dando origine ad altrettanti temi di studio specifici

I temi delle prime due fasce avranno perciò gli stessi capitoli, ma trattati in maniera differente, e soprat-

tutto con diversi linguaggi, adatti, rispettivamente, a chi si accosta per la prima volta alla tematica e a chi ha già alle spalle un cammino ecclesiale ed un approfondimento teologico. Per quanto riguarda i contenuti, il gruppo dei temi di studio li sta ancora elaborando: si pensa comunque di inserire, accanto al tema della coppia, anche quello della famiglia e un approfondimento sul ruolo della coppia all'interno della comunità ecclesiale.

Tutti questi argomenti non dovranno essere esposti come utopia, che rischia di scontrarsi con la realtà quotidiana, ma dovranno essere messi in particolare evidenza la gradualità e il senso di un cammino da percorrere.

Il gruppo dei temi di studio prevede di avere per aprile un'articolazione completa dell'opera, articolazione che potrà essere già utilizzata da alcune équipes, alle quali si chiederà di «sperimentarla» come temi di studio per poter dare dei reali suggerimenti non tanto sui contenuti fondamentali quanto sull'ordine dei temi, la loro completezza, il linguaggio ecc.... La traccia sulla quale queste équipes lavoreranno sarà pronta per settembre, l'adozione di tale traccia come temi di studio dovrà naturalmente essere libera e volontaria.

Sessioni

Anche la sessione di quest'anno si svolgerà a Nocera Umbra, l'accordo è stato stipulato con la **nuova gestione** nella maniera più chiara possibile. Il prezzo, comprensivo delle spese di segreteria e unificato per entrambe le sessioni, è di L. 31.000 per gli adulti e di L. 21.500 per i ragazzi fino a 12 anni. L'eventuale riscaldamento non è compreso e inciderà per L. 1.500 a persona al giorno, solo se sarà necessario.

La segreteria della sessione chiederà, all'atto dell'iscrizione, un anticipo di L. 20.000 a persona (adulti e

bambini). Per quanto riguarda eventuali compensazioni si sollecitano le singole équipes e i settori a prendere a carico, nella misura maggiore possibile.

Per quanto riguarda i relatori, in entrambe le sessioni saremo guidati nella riflessione sul tema scelto da padre Giuseppe Florio, da Giovanna e Luigi Oliveto e da Vanda e Ottavio Pasquariello.

Approfondimento

Un tema così complesso non può essere affrontato solo con un tema di studio (come è stato fatto finora); i cambiamenti che si vivono nella nostra società sono così veloci che non possono essere percepiti in tutte le loro sfaccettature da un tema di studio sull'approfondimento; è per questo che il movimento dovrebbe trovare lo spazio per aiutare gli équipiers a riflettere su tali cambiamenti e sui risultati che questi portano nella nostra vita.

Occorre poi distinguere tra **coppie anziane** e **coppie anziane d'équipe**. Per le prime occorre approntare dei sussidi su temi che li riguardano da vicino: come si evolve il rapporto di coppia, come è vissuto il pensionamento, come è utilizzato il tempo, qual è il rapporto con i figli e le loro famiglie, ecc.

Per le seconde occorrono dei sussidi di revisione del metodo, fornire tramite la lettera mensile delle riflessioni, promuovere incontri misti tra équipes diverse. Si decide di cominciare a sollevare il problema proponendo la pubblicazione sulla lettera mensile di alcuni articoli su tali temi.

L'incontro di Equipe-Italia si è arricchito, la sera del sabato, dell'incontro con il settore della Brianza, presente non solo con la propria équipe di settore ma praticamente con almeno una coppia per ogni équipe.

La riflessione si è incentrata su ciò che aveva proposto il settore: «Un'amicizia sincera e profonda

come condizione di una buona compartecipazione». Tutti hanno convenuto come sia arricchente e necessaria un'amicizia totale tra le persone, che si esplica con sincerità, presa a carico, fiducia reciproca, confidenza; alcuni però hanno sottolineato come la vita d'équipe ci chiama a realizzare qualcosa di ancora più elevato rispetto all'amicizia, quel rapporto di disponibilità totale e di accettazione delle diversità, accettazione intesa come continuo stimolo al confronto aperto e disponibile e non come rassegnazione, che possiamo in una parola sintetizzare con il termine «fraternità».

Equipe-Italia

«LE EQUIPES ANZIANE»

Sono pervenuti, sul tavolo dei lavori dell'ultimo incontro di Equipe Italia (Erba, 24 e 25 gennaio), alcuni testi di riflessione a proposito delle cosiddette «Equipe Anziane». Si è così deciso di aprire, in questo numero della lettera mensile, il dibattito su questo tema, spesso e non da poco tempo ricorrente nel movimento.

Vi proponiamo per ora soltanto dei punti che ci sembrano chiarire almeno alcuni termini della questione.

Lo stato di «anzianità» di una équipe dipende, come finora si è detto, da un lungo tempo di vita di équipe, diciamo 10-20 anni e oltre. Ma ci pare che il problema si possa porre in termini diversi: se proviamo a chiamare «anziana» l'équipe in cui la routine sembra soffocare la vita, ogni profondità di scambio, ogni lucida analisi, ogni spinta a rinnovarsi continuamente, allora pure un'équipe «giovane» può diventare «anziana», anche appena dopo qualche anno di vita. Si tratta in sostanza di mancanza di quella tensio-

ne che è essenziale alla vita di ogni équipe, e che può venire meno in qualunque momento, in qualunque équipe. Sarebbe pertanto preferibile parlare in questo caso non tanto di équipe «anziana», ma di équipe «stanca», «spenta», o simili. Se poi l'équipe con molti anni di cammino è «giovane» e vitale, non ha problemi di routine, essa non si distingue dalle altre équipes se non dal fatto che potrebbe essere più ricca di esperienze utili da mettere al servizio del resto del movimento.

Molto diverso invece ci pare la situazione di quelle équipes in cui si trovino in maggioranza persone anziane, da più o meno tempo. Si tratta di persone che hanno già lasciato o sono in procinto di farlo il lavoro professionale, coppie i cui figli hanno già preso la loro strada, o sono in procinto di farlo. Si tratta cioè di una nuova fase della vita, molto delicata soprattutto nella società contemporanea, per coloro a cui vengono meno i «binari» sicuri determinati dalle richieste del lavoro e della famiglia. Forte è quindi spesso il rischio di una involuzione, per questa via tutta particolare, su cui anche occorre interrogarsi e cercare risposte.

Nei prossimi mesi, con il contributo di esperienze e di riflessione di tutte le équipes, intendiamo approfondire questo argomento per tentare di fare un po' di luce e trovare delle indicazioni utili a quanti di noi si trovino in una delle due condizioni: quella di équipe anziana-stanca, qualunque sia la durata della vita d'équipe; o quella di équipe di anziani (o formata in prevalenza di anziani), a cui si pongono problemi specifici proprio a causa dell'età dei suoi componenti.



Equipe-Italia

A proposito del «Convegno di Vocatio»

(Lettera n. 39 pag. 47/50).

Il contributo di Ottavio e Vanda Pasquariello pubblicato sul n. 39 della Lettera ha stimolato un certo numero di commenti ed osservazioni da parte sia di équipes che di coppie.

La redazione nell'impossibilità di ospitarli tutti in un solo numero della Lettera ha deciso di ripartirne la pubblicazione su vari numeri secondo l'ordine di arrivo; qui di seguito vengono pubblicate le lettere giunte da Genova e da Lecco, sul prossimo numero troverete quelle già pervenuteci dalla Brianza.

Ho letto con un certo interesse le «riflessioni» della coppia Pasquariello di Roma 31, ed ho apprezzato il contesto di amore che le pervade. Mi ha colpito soprattutto l'ultima riflessione di «confronto» tra questi fratelli «emarginati nella Chiesa» ed i matrimoni «cristiani» a volte «orientati solo a noi stessi». Indubbiamente coloro che hanno fatto una seconda scelta, dopo quella celibataria, e forse proprio in forza di questa, possono essere di esempio a tanti sposi che hanno abbracciato il matrimonio con minore consapevolezza dell'impegno che prendevano dinanzi a Dio.

È una considerazione analoga a quella che si fa di solito fra un Gandhi o un Luter King e tanti cattolici praticanti che riducono l'amore del prossimo a qualche elemosina o poco più. E magari si sentono «a posto», perché sono coniugi fedeli che vanno a Messa tutte le domeniche.. Forse però il confronto sarebbe più equilibrato se si prendessero come termine di pa-

ragone le coppie di sposi (e non solo quelle dell'E.N.D.) che vivono intesamente l'impegno di rappresentare sensibilmente l'amore di Cristo per la Chiesa, che, come sappiamo, è la sostanza del Sacramento del Matrimonio cristiano.

Come mio piccolo contributo di riflessione vorrei aggiungere che personalmente sono molto più attratto - a proposito di situazioni irregolari di preti e religiosi - dal Movimento Fraternità, ideato e portato avanti dal Cappuccino padre Teobaldo, con l'aiuto non solo dei suoi confratelli, ma anche di parecchi laici sposati e no. La pubblicazione trimestrale intitolata appunto «Fraternità» riporta confidenze di preti e religiosi in difficoltà, che hanno trovato un appoggio umano e cristiano meraviglioso in questi loro fratelli, che guardandosi bene dal giudicarli, li hanno aiutati a rivedere le loro posizioni, ridonando loro la gioia della primitiva vocazione.

Nelle «confidenze» mi commuove sempre la sincerità con cui si esprimono i protagonisti di tante situazioni dolorose, e più ancora la confidenza in loro suscitata verso Gesù da coloro che li hanno accolti, così come erano, solo per porgere loro una mano. Ritengo infatti più costruttivo per la Chiesa di Dio il ricupero «tempestivo» di anime «in tempesta», anziché la proposta di un cambiamento di indirizzo nei modi di essere Sacerdoti nella Chiesa latina. (A parte il fatto che - se non erro - anche nella Chiesa orientale il matrimonio deve essere scelto prima dell'Ordinazione, non dopo).

A questa mia posizione sono stato stimolato dalla convergenza di vedute tra due Papi così diversi come carattere: Paolo VI e Giov. Paolo II. Ed a titolo puramente personale voglio aggiungere un'osservazione che faccio sovente ai fidanzati, durante la preparazione al matrimonio. E mi spiego.

Quando era piuttosto facile la «dispensa» per accedere al matrimonio religioso, mi trovavo talvolta in

difficoltà dinanzi all'obiezione giovanile espressa più o meno in questi termini. «Voi, preti, esigete da noi sposati una fedeltà e quindi indissolubilità fino alla morte; invece voi, dopo esservi impegnati per tutta la vita, se vi innamorate di una donna, potete trovare il modo di sposarvi, abbandonando la vita sacerdotale. Questo non è giusto. Perché, quando un coniuge non ce la fa più, non può rifarsi una vita, soprattutto nel caso sia stato vittima innocente della separazione dell'altro?»

La risposta «giuridica» ce l'avevo pronta: «Il celibato è di origine ecclesiastica, mentre l'indissolubilità è di origina divina»; ma «sentivo» che era poco convincente, anche se esatta teologicamente. Ora invece il Papa attuale ha scritto a noi sacerdoti: (Giovedì santo 1979) «I nostri fratelli e sorelle legati dal matrimonio hanno il diritto di aspettarsi da noi, Sacerdoti e Pastori, il Buon esempio, e la Testimonianza della Vocazione sino alla morte, fedeltà alla vocazione che noi scegliamo mediante il Sacramento dell'Ordine, come essi la scelgono con il Sacramento del Matrimonio. Adesso io mi sento molto più sicuro e «onesto»: non mi si può più rinfacciare «i due pesi e due misure»; anche se le difficoltà restano per tutti e la fedeltà ad un impegno per tutta la vita può divenire eroica per tutti. D'altra parte nessuno, che ha seguito Giov. Paolo II nei suoi discorsi in ogni parte della terra, a cominciare dall'udienza del mercoledì, potrebbe certo affermare che egli ha poca stima del matrimonio!!! Proprio due righe dopo la frase che ho citato dice a noi preti: «Il nostro sacerdozio ministeriale è subordinato al Sacerdozio comune dei fedeli, di tutti, specialmente di coloro che vivono nel matrimonio».

Termino con una segnalazione: chi vuol ricevere il foglio trimestrale «Fraternità» scriva a: P. Teobaldo Piazza Paolo da novi - 16129 GENOVA.

P:S: Mi associo volentieri alle «critiche» di Mario e Dorina del settore di Alessandria, sia quando trovano

«di difficile comprensione» la lettera mensile, sia quando accennano ad un «linguaggio più sciolto» ecc. E spero di non essere caduto io nel difetto che essi denunciano! Li ringrazio anticipatamente se me lo diranno, con semplicità.

Francesco Trapani s. J. Ge 2.

Stavamo ancora gustando la venuta di Gesù quando ci è stata recapitata la Lettera n. 39, come sempre la leggiamo quasi di un fiato anche se alcune volte non ci sentiamo di condividere proposte ed esperienze che vi sono riportate.

Questa volta però ci sentiamo di dover scrivere perché certe affermazioni aberranti apparse nella relazione di Ottavio e Vanda Pasquariello riguardo il Convegno Vocatio, non possono circolare così tranquillamente fra le Equipies.

Mentre il Movimento si sforza di valorizzare e rimettere in evidenza il suo spirito che è quello della crescita della coppia attraverso un cammino di fede che parte dal Sacramento, non deve farsi promotore di cammini a mezzo misure o compromessi. Semmai proprio per seguire la sua logica, indicare un cammino di fede che parta dal Sacramento dell'Ordine per dare maggior significato del loro essere a quei fratelli e sorelle ordinati o consacrati che sono in difficoltà.

È compito della Chiesa col contributo di ogni singolo cristiano aprirsi, o meglio, essere vicini a tutti coloro che vivono momenti di reale difficoltà (religiosi sposati e coppie irregolari). Non è certo con facilitone-ria che si risolvono questi problemi, non è certo con una adesione affrettata od episodica che si possono aiutare questi nostri fratelli.

Quante volte come Movimento ci siamo detti che per la sequela di Cristo occorrono uomini maturi, pronti a convertirsi tutti i momenti, che la nostra se-

quela come sposi è l'essere fedeli, cercarsi continuamente per poterci offrire assieme, mettere la nostra vocazione a servizio degli altri, sempre fedeli alla nostra chiamata, accettando non i nostri progetti ma quelli del Signore, dove il soffio dello Spirito non prende la direzione da noi voluta, dove segno dei tempi è l'amore che esce dalle nostre famiglie e la nostra testimonianza al Vangelo.

Ed ora ci viene proposto come segno dei tempi la rinuncia alla vocazione, uno Spirito che soffia dove vogliamo noi, un Vangelo da leggere secondo le mode, la rinuncia ad un dono totale.

Sarebbe bene che la Lettera vagliasse tutto quanto viene inviato, anche se il contributo dato dalle coppie che scrivono è un contributo personale. Sarebbe oltremodo spiacevole che l'immagine del Movimento apparisse all'esterno sviata a causa di adesioni dettate dalla moda o da fatti contingenti.

Se più volte è stato richiamato che il linguaggio della Lettera deve essere più accessibile e più reale, è anche il momento di dire che i contenuti siano accessibili, reali, che rispecchino la vera anima del Movimento, e soprattutto possano essere interpretati nella giusta luce da tutte le coppie!

Lecco 5

Abbiamo letto a pag. 47 l'articolo apparso sulla Lettera n. 39 di settembre ottobre 1986, nel quale una coppia di Roma dà entusiastica adesione a Vocatio, il movimento ecclesiale a pieno titolo (sic) che opera per giungere al pieno riconoscimento dei preti sposati, ed esprime disapprovazione per quei Vescovi (e li nomina) che, viceversa, propongono ai preti in questione di lasciare le loro donne. Non condividiamo sia per la forma che per il contenuto le «riflessioni» citate.

Ci sembra che le critiche alla Chiesa ufficiale e a persone specifiche siano un po' troppo categoriche. Ci pare, inoltre, che tutto l'articolo sotto una parvenza, serena pacatezza, si permetta di emettere giudizi senza aver ascoltato la controparte e non abbia timore di lanciare crociate. Ci sembra, infine, che siano numerosi i sacerdoti che - avendo chiesto regolare dispensa - abbiano ricevuto il Sacramento del matrimonio e alcuni di essi fanno pure parte delle END: prima come consiglieri spirituali, ora come coppia.

In questi casi non ci pare che la «cittadella arroccata... con strutture rigidamente gerarchico-sacrali» (pag. 48 II capoverso) o li abbia «emarginati... oggetto di disapprovazione o di violenza» (pag. 49 III capoverso). Dobbiamo - sempre a nostro avviso - riconoscere che i Sommi Pontefici, a cominciare da Paolo VI, durante il Concilio e fino ai nostri giorni, hanno affrontato e riflettuto su questa annosa questione. I risultati di molti studi, di molte assise, accompagnati da preghiere faticose e dolorose, non sono giunti, finora, alle conclusioni che auspicano gli aderenti a «Vocatio».

Non arrogiamoci la presunzione di giudicare pubblicamente e con troppa disinvoltura l'operato di chi - con fatica e dolore - non la pensa come noi.

Equipe Ge 6



Signore,
una sola preghiera:
che l'amore nostro
oltrepassi
la soglia.

da «Preghiere per innamorati» ed. Gribaudo

Al di qua e al di là... del Mediterraneo

Leggendo l'articolo «Al di qua e al di là dell'Atlantico», apparso sul n. 40 della Lettera, abbiamo pensato che anche una coppia dei nostri coequipiers, molto attiva nel campo missionario, avrebbe avuto qualcosa da dire sullo stesso argomento. Siamo quindi andati a trovarli una sera e abbiamo rimediato una cena ed il seguente contributo, che speriamo verrà apprezzato da voi quanto la cena lo è stata da noi. Sarà però bene che, procedendo con ordine, facciamo conoscere anche a voi questi nostri amici. Sono Assunta e Guido Operti, che (con noi, che siamo corrispondenti del Settore di Fossano, ed altre quattro coppie) fanno parte della équipe di Savigliano I. Il loro interesse e la loro attività missionaria, mai affievolitisi con gli anni, pur col crescere della famiglia (3 figli) e delle diverse attività, sono anteriori al loro ingresso in équipe, avvenuto anni fa. L'estate scorsa, addirittura Guido ha regalato più di venti giorni delle sue ferie a padre Franco ed alla sua gente di Tanzania, recandosi da lui con altri tre amici del gruppo operativo missionario della nostra città di Savigliano, per una microrealizzazione e per portare i contributi raccolti dal gruppo stesso.

L'impatto col deserto di Pawaga, dove sorge la missione di Iringa, condotta da Padre Franco Sordella, dei Missionari della Consolata, non è stato certo facile da assorbire, ma quante cose ne sono nate! Primo fra tutti il rilancio a Savigliano dell'iniziativa di appoggio ad Iringa, che ha già fruttato un'imponente raccolta di materiale.

In molte altre coppie avrebbe anche potuto fruttare una bella crisi coniugale, come risultato dell'equazione: marito in giro da solo per il mondo e moglie a casa ad accudire ai figli. Sentiamo da Assunta perché invece non è stato così: «Fin da prima del matrimonio sia Guido che io sentivamo molto l'importanza del pro-

blema missionario. Da sposati, l'abbiamo affrontato insieme, anche stringendo rapporti con la famiglia Sordella, che ha due figli preti in missione (uno in Tanzania, ed uno in Etiopia). Ci siamo sempre considerati strumenti dell'attività missionaria e quando è stata necessaria la nostra presenza in Africa, non ci siamo tirati indietro. Non potevamo andare entrambi, ma io, che sono rimasta fisicamente a Savigliano, non mi sono sentita esclusa dall'iniziativa, innanzitutto perché sapevo che la mia presenza accanto ai figli era indispensabile perché Guido potesse partire tranquillo; inoltre, abbiamo adottato qualche accorgimento per sentirci in sintonia (ad esempio, avevamo fissato un'ora al giorno in cui pensare l'uno all'altra e, in più, Guido una volta ha potuto telefonare a casa). Quando è rientrato, non solo lui aveva cambiato prospettiva su tanti problemi del vivere quotidiano, ma anche io con lui. Questa nostra separazione si è quindi risolta in un rafforzamento della nostra coppia. Ciò non toglie, naturalmente, che in una situazione diversa dalla nostra mi sarebbe molto piaciuto dividere direttamente con Guido questa esperienza, anziché solo indirettamente».

La «passione» missionaria, come è da supporre di ogni «passione» in tutti i gruppi non direttamente operativi, è stata spesso occasione di vivacissime discussioni nella nostra équipe, soprattutto con Guido, che ora fa il punto sulla questione. «Quando si è totalmente convinti della bontà di un'iniziativa rinesce profondamente non poter portare con sé in essa anche i propri amici. Viene facile pensare che essi si sprechino per attività di contorno, quando l'essenziale è lì sotto i loro occhi, portato da te, ma da essi rifiutato. Ma poi ragioni, e vedi che gli amici ti vengono incontro, anche se in modi e forme diverse da quelli che te ne attendevi, e si lasciano coinvolgere, ti danno il loro appoggio. Allora capisci che il fatto di non essere un gruppo operativo non significa adottare il

motto «ognuno per sé e Dio per tutti» e che la varietà degli interessi si risolve in un arricchimento vicendevole. In ultimo, ritorni alla tua «passione» con una visione più ampia dei problemi, anche se il rinascimento di cui dicevo prima permane pur sempre nel sottofondo e sai già che prima o poi sfocerà in un'altra bella discussione».

Missione e figli, parenti, amici, conoscenti, parrocchia, ambiente di lavoro ecc... Quali le interazioni di tutti questi fattori nella vita di Assunta e Guido? Dice Guido: «Prima di partire per Iringa abbiamo chiesto un particolare appoggio di preghiera da parte di alcuni conventi di clausura con i quali abbiamo contatti: questa è stata la nostra «assicurazione» di viaggio. Anche le nostre famiglie, (figli compresi, in proporzione all'età) hanno partecipato attivamente al viaggio, ma del resto erano già coinvolte nell'ordinaria amministrazione missionaria. Abbiamo raccolto una quantità di offerte, anche da gente con cui non avevamo stretti rapporti di amicizia. Anche la parrocchia, ha contribuito con qualche intenzione di preghiera durante alcune messe».

Assunta aggiunge: «Durante l'assenza di Guido, gli amici ci sono stati veramente molto vicini, tanto che non c'era quasi giorno che non dovessi respingere inviti a pranzo o a cena dell'uno o dell'altro. Ma soprattutto ci sono stati vicini nella preghiera. Anche sotto questo profilo, l'esperienza è stata molto unitiva».

Da questa coppia di «esperti» un breve giudizio sul futuro delle missioni. Secondo Guido «La gente matura anche in questo campo e capisce che oggi più che mai essere cristiani significa condividere in concreto quanto si ha, dai beni materiali alla fede (prima quelli, poi questa). In un contesto più autentico quale è il mondo delle missioni i miracoli sono ancora possibili e la personalità degli uomini emerge. Certo è un mondo molto più aspro del nostro, ma infinitamente più autentico e vivo. Il salvarne l'autenticità, mentre lo si

aiuta, questa è la vera sfida del missionario di oggi per un domani migliore per tutti».

Per Assunta «L'espansione della fede non è questione di cultura o di mezzi di divulgazione, perché si deve essere ben coscienti che per essa c'è Cristo; semmai l'uomo (sia il missionario sia il semplice cristiano) deve sentirsi un mezzo nelle sue mani; quindi disposto a seguire le sue indicazioni».

È questo un proposito che ben si adatta a tutte le situazioni e non solo a quelle straordinarie del missionario (laico o religioso che sia); possiamo quindi proporlo a tutti gli amici delle END, sicuri (per averlo constatato in Assunta e Guido) del suo effetto positivo, soprattutto quando la riflessione sulla volontà di Dio avviene in coppia.

*Grande Michele e Giovanna
corrispondenti del settore di Fossano*



**Qualche osservazione a proposito di un tema di studio
sulla Messa. (La Messa è.....)**

La celebrazione della Messa è per noi il momento principale della domenica e ci sentiamo a disagio se, potendo santificare la giornata festiva con la partecipazione alla Messa, andiamo a quella vespertina prefestiva.

Riteniamo che il precetto legato alle festività anche civili (vedi ad es. l'Epifania), come avviene di regola in Italia, abbia svilito il significato proprio della festa religiosa.

«Il racconto della creazione presenta il sabato come il giorno in cui l'uomo, libero di adorare, partecipa alla libertà, al riposo e così anche alla pace di Dio. Celebrare il sabato significa celebrare l'alleanza, significa tornare all'origine ed eliminare tutte le impurità, che la nostra opera vi ha introdotto» (J. Ratzinger, Creazione e peccato).

Come coppia, per noi è molto importante partecipare insieme all'Eucarestia e se per caso uno dei due non si sente di accostarsi alla Comunione, fa sempre partecipe l'altro del disagio o comunque della scelta fatta.

Che cosa possiamo fare noi come famiglia per educarci alla Messa?

Abituare i nostri ragazzi a dire «grazie» non solo a Dio ma anche a chi ci circonda; invitare i ragazzi ad ascoltare gli altri e a dialogare, far capire che siamo chiamati ad offrire doni perché non «tutto è dovuto» e non «tutto si può ottenere col danaro».

Quando questi valori umani saranno chiari, la partecipazione alla Messa diventerà più facile, fermo restando il mistero. Cioè accanto all'Eucarestia sacramentale ci siano eucarestie concrete; per noi sposi in particolare superare l'egoismo, rendere trasparente la gratuità, impegnarsi nell'attuare quei valori umani che trovano compiutezza nel Vangelo.

*Marina e Pino de Cecco
Lecce I*

Povero Zaccheo, salgo ogni giorno
sopra un sicomoro, con la mia speranza.

Oggi ho baciato un povero
misero vecchio. E mi sento sazio.

Ho forse pranzato con te, o Cristo?

da «A mani strette» di Giuliano Carini

Sulle coppie «irregolari»

Cari amici, desideriamo intervenire nel dibattito sulle coppie «irregolari» (Lettera End n. 35 supplemento, n. 39, n. 40), dopo una riflessione all'interno della nostra équipe.

Non ci pare giusto parlare di queste coppie (convinti, sposati solo civilmente, divorziati risposati, preti sposati senza dispensa) come se fossero sempre responsabili o colpevoli della loro «distanza» dal sacramento giuridicamente perfetto. Non saranno anche, almeno in certi casi, le leggi canoniche o l'ambiente di chiesa che «chiudono la porta in faccia» (Matteo 23, 13)?

Noi condividiamo interamente la relazione dei Bernardi, che hanno posto il problema alle End. Ci pare un discorso pienamente evangelico e responsabile, che le End non possono lasciar cadere.

Noi chiesa non dobbiamo essere più preoccupati di noi che degli altri e della loro possibilità di conoscere e vivere Gesù Cristo nella Comunione coi fratelli. Perché Cristo non è un piccolo patrimonio in mano nostra che rischi di andar perduto.

Proprio le End hanno il **dovere** di porre nella Chiesa il problema della coppie credenti ma prive del sacramento, e di andare loro incontro. Devono farlo col coraggio della fede, superando le sicurezze nelle quali ci si accomoda e con le quali lasciamo soli dei fratelli in ricerca e perdiamo la loro testimonianza. Il nostro vescovo ha chiesto alle End, come agli altri movimenti familiari, il massimo di apertura verso queste coppie, dato anche il fatto che normalmente nei nostri gruppi non si celebrano sacramenti.

La nostra fede deve anzitutto riconoscere Cristo presente dove c'è amore. La chiesa non porta Cristo al mondo come se vi fosse assente, ma ve lo riconosce con gioia, in mezzo ad ombre e mali. Dio è là dove c'è chi lo cerca, dove due cercano di amarsi davvero. È

negli sposi, per mezzo degli sposi, sempre peccatori salvati, che Cristo compie il suo sacramento, la sua presenza. È lo Spirito che fa i credenti e li raduna nella chiesa. La chiesa riconosce, con l'occhio della fede, l'opera di Dio nell'umanità e canta al Padre il ringraziamento del mondo; non crea, ma riceve.

Si devono certo capire e rispettare le esigenze di un ordine nella comunità cristiana e di una chiarezza del matrimonio-segno. Ma la legge non è eterna, non è il criterio ultimo di verità, non è la misura della vicinanza a Cristo. Quanti dei nostri matrimoni «regolari» potranno rivelarsi inferiori per tensioni di carità, per sofferenza fedele, per sostanza umana e spirituale dell'amore, ad altri «irregolari»? Non lo sappiamo. Ma sappiamo di non poter giudicare né escludere chi, in circostanze difficili che spesso lo rendono un «povero» evangelico, magari dopo errori e peccati, cerca il Cristo nella vita di coppia.

Il diritto canonico esclude dalla comunione il divorziato risposato, mentre non ne esclude l'omicida pentito. È proprio più grave il divorzio dell'omicidio? Si può chiedere come prova del pentimento la distruzione del secondo matrimonio per ridar vita (ammesso che sia possibile) al primo?

Le chiese orientali, di fronte alla morte morale di un matrimonio, «si chiedono se un nuovo matrimonio possa riuscire» (padre B. Haering); hanno una misericordia che non ha la nostra chiesa verso alcune situazioni di divorziati risposati. Ci sentiamo di poter dire che per questo quelle chiese sono infedeli al vangelo?

Almeno, accettiamo i problemi. Se abbiamo un po' di fede e se i nostri matrimoni hanno qualche solidità non abbiamo da temere di essere turbati da chi ci pone i problemi.

Noi vogliamo proporre che le End si aprano con discrezione, rispetto, accoglienza, fraternità paritaria, carità più grande della legge, a coppie che per il dirit-

to canonico o per l'autorità ecclesiastica non sono regolari e che **chiedono** di partecipare alla nostra ricerca di Cristo nel matrimonio.

Vogliamo proporre che le équipes accolgano a pieno titolo queste coppie, sperimentandone una prassi che superi la lettera dello statuto per realizzare lo spirito di un movimento di coppie cristiane, senza chiedere un avallo che impegnerebbe l'autorità ecclesiastica. Possiamo essere una porta aperta, non solenne, ma discreta e fraterna. Abbiamo la responsabilità di cristiani laici capaci di riconoscere, anche se non di viverla sempre, la carità di Cristo.

Sottoponiamo alla discussione tra gli équipiers queste considerazioni e questa proposta. Nel dibattere i problemi ecclesiali come questo, ricordiamoci tutti che San Paolo dice agli uni di non scandalizzare (1 Corinti 8) e agli altri di non giudicare (1 Corinti 10).

Equipe Torino 41



Lasciami stare
accanto a te
in silenzio.

Ascolta le non parole
ascolta il mio respiro
respira la mia anima.

In questo silenzio
parla Dio.

da «Pregiere per innamorati» ed. Gribaudo

La donna nella Chiesa

Caro don Giovanni,
ho letto il tuo breve intervento sulla Lettera n. 40 pag. 15, subito non ho capito l'osservazione di pag. 18 a proposito delle donne «lettrici», perché al n. 70 se ne parla esplicitamente. Probabilmente vuoi dire che hanno tolto la restrizione riguardante il «presbiterio», non più nominato.

Invece non vedo la connessione tra la tua timida proposta di rivedere la non ordinazione delle donne e la testimonianza del noto liturgista. Per conto mio c'è troppa differenza tra il ministero della lettura o anche dell'ordinazione e la consacrazione al Sacerdozio ministeriale. «Toto coelo differunt» ripeterei con gli antichi: ovvero, adattando la parola della Lumen Gentium (n. 10), differiscono essenzialmente e non solo di grado». Autorizzare una donna a leggere, anche nel presbiterio (e al limite non avere difficoltà perché assista, come un chierico, alla Messa, aiutando il Sacerdote al Lavabo o all'Offertorio) è qualcosa di molto diverso dal consacrarla come «confermata a Cristo Capo» con la possibilità di consacrare ed assolvere. Gli «Evangelici» né consacrano né assolvono; i Pastori «predicano e presiedono». È ben diverso.

Preferisco la frase di M. Teresa di Calcutta: «Una persona era degna di essere Sacerdote: Maria Santissima. Ha preferito restare l'ancella del Signore.

Stammi allegro.

*Padre Trapani SJ
Genova 2*

Carissimo padre Francesco Trapani,

mi permetto di chiedere di pubblicare la tua lettera, che forse era destinata a un dialogo più privato, perché essa mi offre l'occasione di tornare su un tema, che altre reazioni al mio scritto dimostrano che è mol-

to sentito e che comunque è più che mai d'attualità, soprattutto dopo le recenti decisioni della chiesa d'Inghilterra.

Nessuno ha le soluzioni pronte, ma dibattere in umiltà e fraternità questo problema in un movimento come il nostro può contribuire a far maturare le coscienze al riguardo.

Il problema è molto serio. In un recente articolo di D.C. Maguire, **The exclusion of women from orders: a moral evaluation**, apparso nella rivista **Cross Currents**, 1984, pp. 141-152, si giunge ad affermare che, poiché non sembrano esistere argomenti biblici, storici o teologici che precludano l'ordinazione delle donne al sacerdozio, mentre fra i teologi si sta formando un consenso in favore di tale ordinazione, il problema deve essere esaminato anche dalla teologia morale.

Sotto questo punto di vista, l'esclusione delle donne dall'ordinazione, dichiara l'articolista, è immorale, in quanto peccato di ingiustizia (nei confronti della donna, della comunità privata del suo ministero, e perché conferma e accresce il sessismo nella chiesa e nella società), di scandalo, poiché ostacola la testimonianza dell'evangelo, e di sacrilegio, «poiché presenta il monopolio maschile degli ordini come la volontà di Dio».

Lasciando all'articolista la responsabilità delle sue affermazioni, debbo tuttavia riconoscere che le ragioni addotte dall'ultimo documento vaticano per l'esclusione della donna dal ministero, e cioè il fatto che Cristo era un maschio e che quindi solo un maschio può pienamente rappresentarlo e solo in lui se ne può vedere pienamente l'immagine, costituiscono un'innovazione del tutto sconosciuta alla tradizione, almeno latina.

Ho voluto rivedere le testimonianze della tradizione su questo tema, e posso dire che una ragione domina su tutte e appare fondamentale: **la subordinazione della donna all'uomo**. Questa viene fondata su 1 Cor

14, 34-35 e 1 Tm 2, 12, gli unici due testi biblici incessantemente citati; mentre altri testi, che potrebbero giustificare l'ammissione della donna al sacerdozio, come per esempio Gal 3, 28, che ci ammonisce che in Cristo Gesù «non c'è più né maschio né femmina», non viene mai citato, se non dagli «eretici» o in occasione della confutazione di «eretici» che ordinavano le donne.

Ci sono è vero anche altri argomenti: San Tommaso cita come secondo motivo il fatto che gli ordinati devono essere chierici, che i chierici debbono portare la tonsura, e che san Paolo vieta alle donne di rasarsi il capo (1 Cor 11, 6): anche se altri autori nel medioevo hanno ripreso l'argomento, la dichiarazione vaticana del 1976 dice giustamente «che il pensiero moderno difficilmente potrebbe ammettere, o addirittura rifiuterebbe a buon diritto» tale genere di argomentazioni. Tuttavia esse hanno plasmato la coscienza ecclesiale sino alle epoche più recenti: all'epoca della nostra formazione si affermava che le donne non possono essere ordinate «in quanto il peccato è entrato nell'umanità a causa della donna», con una lettura di Genesi 3 che oggi più nessuno studioso serio oserrebbe fare.

Altre ragioni venivano ritrovate in «una certa **impurità** legata al «sesso femminile» (così il grande **Dizionario di diritto canonico** pubblicato a Parigi nel 1894); oppure di una «**imbecillitas sexus**» (1) (così il nuovo **Dizionario di diritto canonico**, pubblicato sempre a Parigi nel 1953); o del fatto che essa rappresenta una tentazione o un'occasione di peccato per i chierici (e questa ragione è adottata da entrambi i dizionari citati).

In ogni caso l'argomento dominante è sempre quello ricordato, della subordinazione della donna: lo ripeto con delle parole di un manuale di diritto canonico, che li riassume tutti: «essere chierico significa essere a capo; ora le donne sono soggette alla potestà

dell'uomo» ('clericum esse significat praesse; mulieres autem potestati viri subiectae sunt') (S. Sipos, **Enchiridion juris canonici**, VII ed., Roma Herder 1960). Era l'argomento 'di ragione' adottato da san Tommaso: «cum igitur in sexu femineo non possit significari aliqua eminentia gradus, quia mulier statum subiectionis habet: ideo non potest ordinis sacramentum suscipere» (Suppl. q. 39 a. 1) (2).

Come vedi, la rilettura della storia della teologia e del diritto canonico su questo punto è sconvolgente per la nostra sensibilità, anche se una indagine più approfondita potrebbe mostrare che la pretesa unanimità nell'esclusione dell'ordinazione delle donne nella storia è stata molto minore di quanto comunemente si creda.

Caro padre Francesco, non voglio proporre una soluzione che potrà essere accettata nella Chiesa solo dopo una lunga maturazione da parte di tutto il popolo cristiano. Ritengo tuttavia che la storia della oppressione e della emarginazione della donna, anche nella chiesa, è durata troppo a lungo. Oggi comprendiamo sempre meglio che il vangelo è un vangelo di liberazione, che ci porta a lottare contro ogni ingiustizia, e che tra i compiti di liberazione affidati alla nostra generazione ci può essere anche quello della liberazione della donna da una situazione di inferiorità, frutto di pregiudizi e di stereotipi culturali.

Che il Signore ci illumini e ci guidi. Stiamo allegri. Nel Signore, aff.mo.

don Giovanni Cereti

(1) «debolezza del sesso».

(2) «dal momento che dunque nella donna non è possibile simboleggiare una certa elevatezza di dignità, perché essa ha uno stato di inferiorità; perciò non può ricevere il sacramento dell'ordine».

Sul ritiro spirituale

Tutte le esperienze sono valide e necessarie e il Movimento ogni anno ci fa vivere diversi momenti particolari: la giornata di settore, le sessioni, incontri di preghiera, giornate di amicizia ecc., in questo momento noi vogliamo sottolineare l'importanza della proposta-impegno END di partecipare ad un ritiro spirituale all'anno in coppia.

Tutta la nostra équipe ha fatto l'esperienza del ritiro annuale e la ripete da ormai 13 anni; ogni coppia, nei limiti del possibile, tutti gli anni fa il suo ritiro, quasi sempre tutti insieme oppure in momenti separati per poter a turno occuparsi dei figli più piccoli delle altre coppie, altre volte la coppia fa scelte diverse e partecipa a ritiri organizzati anche da altri movimenti, oppure si sceglie luoghi o comunità dove fare il proprio «deserto».

Carlo Carretto dice che «per chi si lascia cogliere dallo Spirito che anima la Parola di Dio, «deserto» è la ricerca di Dio nel silenzio, è un «ponte sospeso» gettato dall'anima innamorata di Dio sull'abisso tenebroso del proprio spirito, sugli strani e profondi crepacci della tentazione, sui precipizi insondabili delle proprie paure che fanno ostacolo al cammino verso Dio».

Il ritiro è un momento personale dove la Parola e la Preghiera sono centrali e il silenzio ha un ruolo importantissimo, è un mezzo che ci permette l'ascolto e la comunione ed è anche segno di una persona che è in ascolto e che parla con l'altro. C'è bisogno di silenzio per poter parlare, il dialogo può avvenire solo tra due persone, ogni altra voce è di disturbo. La nostra mente ha bisogno di tempo per riuscire a liberarsi dai pensieri, dalle voci, dai problemi quotidiani, ci vuole tempo per raggiungere quello stato di calma e di distensione che ci permette l'incontro e il dialogo con il Signore. Questo momento personale ha valore non

perché ci fa acquisire delle nuove idee, ma perché ci fa recuperare la verità su noi stessi.

Quando è che possiamo ritenere di aver fatto un ritiro spirituale? Quando siamo arrivati a scoprire la verità su noi stessi, l'idea della nostra vita, che cosa ha caratterizzato la nostra vita di questo periodo. Stiamo vivendo o vegetando?

Gesù dice: «io sono la vita». C'è bisogno quindi di leggere la parola, questa parola ci deve essere proposta (ecco il ruolo del Sacerdote) in un certo clima, fuori dalla vita di tutti i giorni per poterci permettere di vedere le cose in prospettiva. Questo clima particolare che si viene a creare è molto fragile, bastano poche parole, l'ingresso di un ritardatario, una piccola distrazione, che si spezza.

La nostra attenzione per gli altri ci deve imporre la puntualità, la completezza dell'ascolto e il silenzio.

La nostra équipe crede molto a queste cose e ve le ripropone, il ritiro spirituale è un momento forte della vita di coppia che vale veramente la pena di vivere e di vivere in pienezza.

Genova 11

Da cinque anni, l'équipe di Alessandria 4 si riunisce presso la casa per esercizi «Oasi della Pace» di Albisola (Sv) per un ritiro. Anche quest'anno ci siamo ritrovati a settembre, con un tema di fondo: «Chi è il mio prossimo?», nato dall'osservazione di un calo nella tensione al bene, al miglioramento...

Per approfondire le varie tematiche ci è stato di aiuto il nostro consigliere spirituale, don Luigi Martinengo, che ci ha proposto inizialmente la lettura del bellissimo salmo 122: «...E ora i nostri piedi si fermeranno alle tue porte, Gerusalemme...» Alle varie descrizioni e caratteristiche della città abbiamo provato a sostituire il nostro nome ed ecco una scoperta: il salmo si adattava perfettamente a ciascuno di noi, alle nostre famiglie, ai nostri problemi! Creato quindi il

clima adatto, siamo entrati nel cuore del problema, dato che ci sembra di vivere un periodo di «stanca».

Abbiamo notato che se questo è vero, è altresì vero che occorre, finita la curiosità dei primi incontri, un ulteriore slancio nello scoprire il nuovo nell'altro, nel prossimo, anche e forse soprattutto in quello più vicino.

Rileggendo la parabola del Buon Samaritano siamo giunti alla conclusione che il nostro **farci prossimo** dell'altro molto spesso deve o può consistere nell'essere disponibile spiritualmente, fraternamente, non necessariamente nel fare dal punto di vista materiale.

In coppia si sono ripresi questi temi, approfonditi a due, considerando l'altro come il prossimo più vicino e che più di tutti ha bisogno della nostra presenza, del nostro cuore nel nome di Dio che ci è vicino anche quando ci sembra lontano o quando i nostri occhi non Lo riconoscono proprio come i discepoli di Emmaus (lettura della S. Messa). Abbiamo concluso la celebrazione eucaristica con una preghiera sgorgata dal cuore: «Che bello, Signore, sapere che su di Te, come su Gerusalemme, si può contare! È consolante pensare che ci cammini vicino, fai la nostra stessa strada e quando siamo nel dubbio, nel buio, nelle difficoltà, Ti fai capofila, ci tendi la mano, ci fai attraversare il passaggio difficile. Ci hai chiamati per nome, ci conosci, segui i nostri «capricci», guai, problemi e poi Ti scopriamo, quando non ce lo aspettiamo, in un sorriso, in un fiore, nell'aiuto dinanzi ad un impegno grosso come una casa. Grazie, Gesù, Signore, per fare spesso il capofila, ma molto più spesso l'ultimo che ci spinge a Te».

Gli équipiers di «Alessandria 4»

RIFLESSIONI SU:

«Peccato e perdono nell'esperienza familiare»

L'argomento è antico quanto l'uomo ma, nel contempo, di estrema attualità.

Viviamo amando, spesso subendo qualche torto o facendolo; viviamo perdonando (non sempre) o reclamando il perdono; viviamo peccando, a volte anche inconsciamente e spesso recriminando.

Troppe, anzi molteplici, sono, infatti, le tentazioni che circuiscono quotidianamente la nostra vita e non sempre riusciamo ad uscirne incolumi.

Ma, che cosa è il peccato?

Per noi cristiani è un atto libero, per mezzo del quale contravveniamo alla volontà di Dio, Autore della legge morale.

Ora, premesso che secondo San Paolo l'amore, per l'uomo, è la pienezza della legge... mi chiedo: noi conosciamo e pratichiamo la legge di Dio? Concedetemi questo dubbio, in special modo ora che viviamo in un'era incline più alla dissacrazione dei valori spirituali che alla elevazione dei principi morali.

«...quando le cose che Cristo ci ha chiesto per il nostro stesso bene non le prendiamo più in considerazione, allora tutto diventa lecito, anche uccidere un bimbo che sta per nascere od un vecchio che non riesce a morire...», leggo a pag. 119 de «La famiglia dono di Dio agli uomini», nostro testo di studio.

E non è tutto, purtroppo!

Jac Maritain, filosofo francese, denunciava alla società che si vive in un'epoca in cui si vede ingigantire paurosamente sempre di più il corpo, e quindi la materia, riducendo lo spazio riservato alla crescita dello spirito. In conseguenza di ciò, vediamo crescere il peccato.

E noi cristiani costituiamo la preda e le vittime.

Noi, facenti parte di una famiglia: noi, battezzati;

noi, fedeli di Cristo; noi, equipiers.

E noi non possiamo continuare a rimanere assenti sulla sponda dell'indifferenza.

Spesse volte, in momenti di cercata solitudine, ho avuto modo di pensare e meditare, sul particolare che Dio nostro Padre ha messo e nel cuore e nella mente di ciascuno la possibilità e la facoltà responsabilizzata di scegliere il bene o il male, la vita o la morte dello spirito; ma ognuno di noi, scoprendosi novello fosciliano, pur vedendo «il meglio, al peggior s'appiglia»... e continua a peccare.

Mi impressiona, ancora, l'espressione tomistica che ebbi modi di leggere e ponderare con apprensione tanti anni fa: «l'uomo giusto pecca sette volte al giorno».

Ma non mi dispero più di tanto, perché penso alla misericordia di Dio, a quell'Amore immenso, sublime, che è sempre più grande di ogni peccato.

In merito al perdono, ho una dolorosa confessione da fare: ad una offesa o torto subito, non sempre trovo la condizione spirituale di perdonare. Divengo, così, vittima dello sconforto e della sfiducia verso me stesso e verso il prossimo. Ed anche questo diventa un peccato...

Ma, mi sia concessa una osservazione... Gesù, anche se — secondo Marco —, così facendo, volle manifestare che in quella occasione compiva la volontà di Dio, non reagì quando ricevette uno schiaffo da una persona presente all'interrogatorio del sacerdote Anna? Non reagì facendo notare l'ingiustizia subita?

Con questo non intendo minimamente giustificare il mio carattere, ma semplicemente testimoniare quali e quante difficoltà incontro, in circostanze del genere, a perdonare.

Necessariamente, allora, ho da cambiare «il di dentro» del mio cuore e vi confesso, anche, che spesse volte ho provato ma, ahimè, non sono ancora riuscito.

BAGNI DI NOCERA UMBRA

Da inviare entro il 31 LUGLIO 1987 a:

Conti Renzo e Rosetta
via Malta, 10 - 53100 Siena
Tel. 0577/283002

(scrivere in stampatello)

Cognome Nome

Nome

Tel.

Via

C.a.p. città

Equipe Settore

Sposati da in équipe da

Uniscono l'anticipo di L. 20.000 a persona (adulti e bambini) mediante:

- assegno circolare allegato
- assegno bancario (non trasferibile) all.

Chiedono di poter portare con loro i figli:
 (barrare le caselle se desiderano dormire con i genitori)

Nome età

Nome età

Nome età

Nome età

Data Firma

Malgrado ciò non mi sono ne sfiduciato nè arreso, perché ad incoraggiarmi c'è Dio che mi dice «cambierò il tuo cuore di sasso e ti darò un cuore di carne» (Ez. 11,19)

Io, come ogni altra persona, non sono un'isola, vivo in una famiglia dalla quale ricevo tanta fraternità, tanto amore e comprensione. Ma quando in una famiglia si prende coscienza dei problemi quotidiani, e, purtroppo, sono tanti oggi, non possono non sorgere apprensioni, malumori, ansie, paure, celati rimproveri, che spesso conducono a vivaci sprazzi di dialoghi, o peggio, come asserisce mia moglie, ad accesi monologhi. Tutto ciò tanto male arreca allo spirito di tutti.

In simili frangenti dovremmo sforzarci di guardare l'altro, (il marito, la moglie, il figlio, il prossimo) non dico con lo sguardo benevolo, comprensivo e misericordioso del Redentore, ma, quanto meno, con atteggiamenti e toni meno rigidi e meno intransigenti; dovremmo mettere da parte quella altezzosa sicurezza di sentirci infallibili o di non stare mai dalla parte del torto. Sarebbe già una grande conquista

Io sono convinto che si possa giungere al perdono, anche mediante un reciproco, penetrante sguardo d'amore, di stima, di affetto

La vita di sposi e di coppia è caratterizzata sì da momenti sereni, ma anche da altri difficili, da taluni critici, da altri colmi di angoscia, ed ancora, da altri colmi di profondo dolore.

Ebbene, proprio questi sono i momenti in cui ognuno di noi deve saper scoprire quella forza d'amore che possiede allo stato potenziale e proiettarsi col pensiero all'Amore che Dio ha per noi, guardare alla comprensione del Sommo, e perdonare.

Soltanto in simili momenti possiamo gustare pienamente il piacere del perdono elargito e sentirci nell'animo una carezza divina.

Carlo Pati - Lecce 1



ELENCO CORRISPONDENTI LETTERA

- **ABRUZZO**
ZUGARO Franco e Maria Rita
Via 350 da denominare 5
Tel. (085) 77347
65100 Pescara
- **ALESSANDRIA**
ALLOSIA Mario e Dorina
Reg. Vallerana condominio 1
Tel. (0144) 57410
15010 Alice Belcolle (Al)
- **BRESCIA**
BUONTEMPI Giacomo e
Teresina
Via Franchi 35
Tel. (030) 987248
25054 Marone (Bs)
- **BRIANZA**
CASPANI Luigi e Anna Maria
Via Dante 40
Tel. (031) 855340
22041 Costamasnaga (CO)
- **BUSTO ARSIZIO**
MAGINI Giuseppe e M. Luisa
Via Gaeta 14
21052 Busto Arsizio
- **CORATO**
Da denominare
- **FIRENZE**
BALDINI Stefano e Cecilia
Via F. dell'Ongaro 8
Tel. (055) 575433
50133 Firenze
- **FOSSANO**
GRANDE Michele e Giovanna
Via Sant'Andrea 50
Tel. (0172) 33555
12038 Savigliano (CN)
- **GENOVA A.**
CENA M. Teresa
Via Luigi Rizzo 102/9
16156 Genova Pegli
- **GENOVA B.**
PIANA Augusto e Mariangela
Corso Sardegna 34/18
Tel. (010) 516081
16143 Genova
- **GENOVA C.**
D'OSASCO Enrico e Laura
Via Assarotti 37/5
Tel. (010) 874989
16122 Genova
- **LECCO**
DELL'ORO Aldredo e Anna
Via Col di Lana 5
Tel. (0341) 361891
22053 Lecco (Co)
- **LIGURIA PONENTE**
Da denominare
- **MARCHE**
TAFFONI Pierluigi e M. Teresa
Via Piemonte 159
Tel. (0735) 81410
63039 S. Benedetto
58022 Follonica
Del Tronto (Ap)
- **MASSA MARITTIMA**
SOLDATINI Angelo e
Anna Maria
Via Leoncavallo 5
Tel. (0566) 43570
58022 Follonica (Gr)
- **MILANO**
GUARNIERI Adriano e
Pinuccia
Via Cesare Battisti 33
Tel. (02) 953911
20061 Carugate (MI)
- **PERUGIA**
DAMIANI Adriano e Adelmia
Via Savanarola 62
Tel. (075) 33621
06100 Perugia
- **ROMA A**
PALANGA Giulio e Rosa
Via del Rosmarino 69
Tel. (06) 6056757
00126 Acilia (Roma)
- **ROMA B**
CAPOROSI Gianfranco e
Adriana
Via Valentino Banal 20
Tel. (06) 2819529
00177 Roma
- **ROMA C**
GENNARI Stefano e Silvana
Via Mirandola 11
Tel. (06) 7594041
00182 Roma
- **SALENTO**
SARDELLA Rino e Sissi
Via Q. Sella 26
Tel. (0832) 49280
73100 Lecce
- **SIENA**
CARDINI Antonio e Luciana
Via Manetti 5
Tel. (0577) 288120
53100 Siena
- **TORINO**
GROSSO Gino e Giorgina
Str. Torino 65
Tel. (011) 6610054
10024 Moncalieri (To)
- **VARESE**
CONTI Nando
Via Fratelli Comoli 14
Tel. (0332) 289474
21100 Varese



«LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME»
periodico bimestrale della «Associazione Equipes Notre Dame»

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Stampa: EMMEZETA snc - di Mazzi Dino e Zaratti Roberto
00040 Rocca Priora (Roma) - Via S. Sebastiano, 2 - Tel. 06/9470150

Anno 1987 - n. 2 - marzo - aprile

SOMMARIO

- dalla redazione pag. 1

MOVIMENTO INTERNAZIONALE

- editoriale » 3
- lettera dell'Equipe Responsabile » 7

PROPOSTE E NOTIZIE

- il matrimonio, una comunione di amore esclusiva
e perpetua » 11
- coppia e sessualità » 22
- notizie da Equipe Italia » 29
- le Equipes anziane » 37

DAGLI EQUIPIERS

- a proposito del «Convegno di Vocatio» » 39
- al di qua e al di là ... del Mediterraneo » 45
- la messa è ... » 48
- sulle coppie «irregolari» » 50
- la donna nella Chiesa » 53
- sul ritiro spirituale » 57
- peccato e perdono nell'esperienza familiare » 60
- scheda per la sessione estiva » 63

Nell'inserito la relazione «Il dovere di sedersi»



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO